

CONFINDUSTRIA
SALERNO

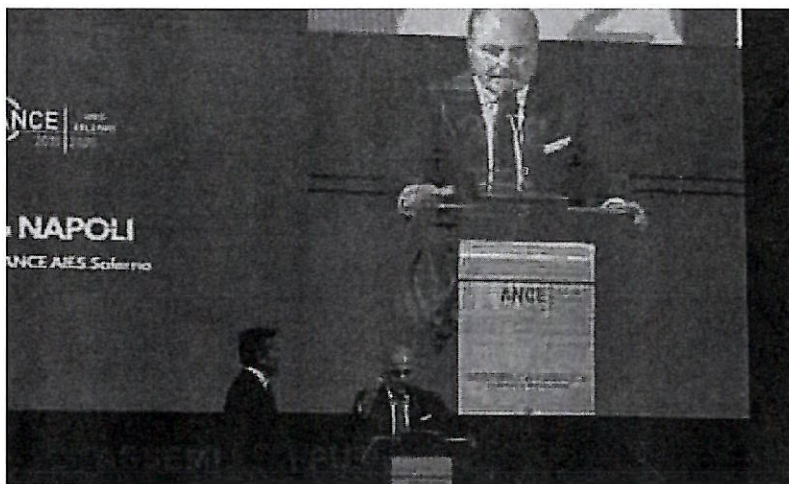


SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 9 GIUGNO 2025

Il fatto - Con un'attenzione ai giovani e alla sostenibilità, l'associazione salernitana resta tra le prime in Italia per fatturato

Ance Aies Salerno compie dieci anni tra progresso e una visione futura



Assemblea Ance Aies

di Erika Noschese

L'Ance Aies Salerno ha celebrato, ieri mattina, il suo decimo anniversario con un'assemblea pubblica presso il Teatro Municipale "Giuseppe Verdi". L'evento, intitolato "Costruire... il Futuro", riflette sulla prospettiva del comparto edile e il suo ruolo cruciale nello sviluppo del territorio. Federica Brancaccio, presidente nazionale Ance, ha dichiarato: "Oggi siamo qui per festeggiare l'anniversario, i 10 anni di Ance Aies. La dimostrazione di come si possa voltare pagina e si possa lavorare bene. Imprenditori sani e appassionati che hanno ricostruito un'associazione e stanno restituendo anche tanto al territorio. Un territorio dove la rigenerazione urbana ha dato proprio l'evidenza di come si possa trasformare una città, un comune, un territorio. È questa la sfida del futuro. Il futuro è attraverso la rigenerazione urbana, attraverso la riqualificazione delle nostre città, che dobbiamo rendere attrattive per mantenere i nostri giovani, anzi per attrarne altri anche dall'estero e avere delle città più rispondenti a una società contemporanea".

Ha aggiunto: "Diciamo che il PNRR, con ombre e luci, ci ha dato però una direzione: governance, regole e tempi, oltre che risorse. E questo che noi chiediamo ora al governo: finalmente una legge quadro di rigenerazione urbana che possa aiutare le regioni, i comuni ad andare verso questa

direzione. C'è sempre per un tema di materia di conflitto Stato-Regioni. Questo va chiarito. Negli ultimi 5 anni non so già quante leggi regionali sono state poi bocciate, perché abbiamo una normativa così obsoleta, fatta prima che nascessero le regioni. Pensate solo questo: abbiamo una normativa urbanistica del '42. Le Regioni non esistevano. Oggi la materia è delegata alle Regioni. Si va in conflitto: non si può pensare al futuro, se non si rendono queste regole e si eliminano tutti quei conflitti che bloccano la crescita e il futuro".

L'associazione, fondata il 28 maggio 2015 sotto la guida di Enzo Russo, ha visto un'impresione crescente, passando da 8 imprese fondatrici a circa 400 imprese associate, generando un fatturato annuo di circa 800 milioni di euro. L'Ance Aies Salerno si è affermata come la seconda territoriale del Sud Italia dopo Napoli e rientra tra le prime dieci a livello nazionale. La sua importanza è sottolineata dal fatto che rappresenta oltre 3.000 imprese iscritte alla Cassa Edile, con un fatturato che sfiora i 2 miliardi di euro, contribuendo per il 21% al Pil provinciale. Il Presidente Fabio Napoli ha evidenziato l'impegno dell'associazione nel promuovere una "rivoluzione culturale" nel settore, puntando su innovazione, sostenibilità e responsabilità. Ha dichiarato: "Abbiamo passato dieci anni di crescita della nostra associazione, con enorme soddisfazione oggi lo diciamo. Si prefigura un momento parti-

colarmente critico all'orizzonte: l'intelligenza dell'imprenditoria salernitana è quella di guardare già adesso, in un momento di benessere ancora collettivo per le nostre imprese, agli obiettivi futuri. Pensiamo sulla generazione urbana di avere la nostra carta vincente. Consideriamo la crescita del nostro settore attraverso la formazione e, soprattutto vogliamo dare quell'esperienza giusta ai giovani per poter diventare oggi un'impresa importante nel settore del panorama provinciale e nazionale". Fabio Napoli ha inoltre sottolineato la crescita dell'associazione: "Noi siamo partiti dieci anni fa in otto, con una pendrive e due computer portatili. Oggi siamo 400 imprese, 800 milioni di fatturato, rappresentiamo quasi il 20% del PIL provinciale. È una crescita importante: rappresentiamo come sigla sindacale 3000 imprese, 17000 operai, dipendenti. Sono numeri importanti, numeri che noi ci teniamo a sottolineare perché devono dare la dimensione di un settore che deve avere tutta la stima della vita sociale, perché dobbiamo toglierli da mezzo l'etichetta di coloro i quali sono praticamente i distruttori di un territorio. Noi siamo costruttori e la dimostrazione è che il patrimonio dell'Italia, il patrimonio che oggi Unesco ci invidia, è stato costruito dalle nostre più passate generazioni. Quindi per noi questo è un vanto. Puntiamo sulla città di Salerno che 20 anni fa partiva con la rigenerazione urbana: penso che questi

Il settore edile salernitano si conferma volano di sviluppo e occupazione

siano tutti meriti che vanno riconosciuti al nostro settore. È un settore, ripeto, importante: Salerno è la seconda territorialità provinciale, una fra le prime dieci in Italia, i numeri ci danno ragione. La considerazione che abbiamo sul territorio nazionale la si vede anche dagli incontri e da chi viene con noi a relazionarsi. Oggi c'è qui il viceministro Leo, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, il nostro presidente Federica Brancaccio. Sono tutte dimostrazioni di una crescita di una città, di una imprenditoria sana: noi raggruppiamo il meglio dell'imprenditoria e raggruppiamo anche le piccole imprese a cui siamo tenuti a dare la giusta assistenza, la giusta considerazione. Noi lavoriamo affinché ci sia una casa dei costruttori aperta che dia esperienza ai giovani e ci faccia consentire di avere sempre più successo".

Nonostante una previsione di calo degli investimenti nelle costruzioni in Campania per il 2024 (-5,6%) e il 2025 (-7,2%), l'Ance Aies mantiene una visione proattiva, concentrando sul completamento delle opere del Pnrr e sugli interventi di rigenerazione urbana. Le sfide future per il settore edile includono la rigenerazione urbana, l'emergenza abitativa, l'adattamento climatico e lo spopolamento del Mezzogiorno. L'associazione propone un modello di intervento pubblico-privato per la riqualificazione delle aree degradate e la risposta alla nuova domanda abitativa, suggerendo nuovi strumenti urbanistici, finanziari e fiscali. Un'attenzione particolare è rivolta al disagio abitativo in Italia, dove circa un milione e mezzo di famiglie vive in questa condizione. In Campania, l'emergenza abitativa è acuta, con l'indice di accessibilità all'acquisto di abitazioni a Salerno che mostra come le famiglie meno abbienti debbano destinare quasi il 60% del proprio reddito al mutuo. L'associazione sottolinea la necessità di incentivare l'acquisto di immobili efficienti e sostenere la riqualificazione energetica del costruito.

L'Ance Aies Salerno è anche impegnata nella formazione dei giovani, collaborando con la Camera Amministrativa Salernitana e l'Università degli Studi di Salerno. E tra i fondatori dell'ITS Casa Campania, Scuola di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica, e ha aderito al progetto Its Academy della Regione Campania, per qualificare i giovani e fornire loro opportunità nel settore, contrastando la fuga di talenti. Vincenzo Napoli, sindaco di Salerno, ha commentato: "Sono 10 anni nel corso dei quali l'Ance Aies è cresciuta in quanto a patrimonio nazionale, ponendosi come una entità sindacale politica di altissimo prestigio. Con un'intuizione del compianto Russo si è andati avanti creando questa struttura e questa organizzazione che autorevolmente riesce a interloquire con le istituzioni a vari livelli e propone azioni che vanno condivise, e molte delle quali sono oggetto di riflessioni di parte delle istituzioni. Oggi il tema dell'iniziativa riguarda la rigenerazione urbana e credo che questo sia un must assolutamente imprescindibile nelle azioni che l'amministrazione sta ponendo in essere e che vengono approvate appunto da Ance Aies, che offre supporto e collaborazione. Siamo molto fiduciosi per Salerno, che ha uno sviluppo imponente ma soprattutto una visione che la città riesce a proiettare per il futuro. Stiamo lavorando attivamente per tutti questi aspetti: il Masterplan è un'altra ipotesi molto suggestiva di lavoro, insomma una visione che si va concretizzando". Il settore delle costruzioni è considerato un volano di crescita economica e sociale. L'associazione invita a sostenere gli investimenti nel comparto, poiché ogni miliardo di euro investito genera una ricaduta complessiva di 3,3 miliardi e produce un incremento di 15 mila occupati. L'Ance Aies Salerno si impegnerà a continuare a "Costruire... il Futuro" del territorio, promuovendo la sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Rigenerazione, sfida su norme e privati

Il rilancio dei costruttori salernitani, Napoli fra il ricordo di Russo e appelli al Governo. E il viceministro Leo promuove la città

Norme più chiare per far sì che la rigenerazione urbana non resti un'utopia, favorendo anche la partecipazione dei privati negli interventi pubblici. Una missione che ha un "esempio" da seguire: quello di Salerno. È l'appello arrivato dal prestigioso palco del teatro Verdi in occasione dell'assemblea pubblica di Ance Aies Salerno, l'associazione dei costruttori presieduta da

Fabio Napoli che, proprio ieri, ha tagliato il traguardo dei dieci anni. Un anniversario celebrato al meglio, ricordando quanto fatto in passato e, soprattutto, rilanciando la sfida verso il futuro, mettendo al centro della discussione lo stato di salute e le prospettive del comparto in provincia di Salerno. Lo sguardo al passato, inevitabilmente, è rivolto a ciò che è stata la genesi di Ance Aies Salerno. E, inevitabilmente, il pensiero di Napoli - commosso - è stato rivolto al past-president, il compianto **Vincenzo Russo**. Prima del rilancio: «Siamo chiamati nei prossimi anni a diverse sfide sui temi della sostenibilità, innovazione, competenza per agganciare le prospettive e le opportunità di crescita dei nostri territori, sfruttando anche l'onda lunga dei fondi del Pnrr», ha evidenziato il numero uno dell'associazione dei costruttori salernitani nel corso della sua relazione.

Il confronto moderato da Paolo Mieli, poi, davanti a una nutrita platea di autorità, ha visto l'intervento della presidente nazionale dell'Ance, **Federica Brancaccio**: «Il Pnrr, con ombre e luci, ci ha dato una direzione: governance, regole e tempi, oltre che risorse. È questo che noi chiediamo ora al Governo: finalmente una legge quadro di rigenerazione urbana, che possa aiutare le Regioni e i Comuni ad andare verso questa direzione - ha evidenziato -. C'è sempre un tema di materia di conflitto Stato-Regioni, questo va chiarito. Negli ultimi cinque anni non so già quante leggi regionali sono state poi bocciate. Perché abbiamo una normativa obsoleta, fatta prima che nascessero le Regioni, e una normativa urbanistica del 1942. Oggi, la materia è delegata alle Regioni. E si va in conflitto», l'intervento di Brancaccio che ha sottolineato pure come a Salerno «è stato fatto un buon lavoro per il territorio».

Appello che è stato recepito dal vice ministro per l'Economia e le Finanze, **Maurizio Leo**: «Ci stiamo occupando di rigenerazione urbana, sia sul versante pubblico e anche su interventi normativi - ha evidenziato il rappresentante del Governo che ha "giocato in casa" essendo originario di Siano -. Sul versante pubblico, l'Agenzia del Demanio, che ha 40mila immobili e gestisce un pacchetto di 60 miliardi, sta portando avanti tutta una serie di iniziative per la rigenerazione urbana. E vista la non consistente risorsa del pubblico, si deve pensare operazioni di partenariato pubblico-privato, quindi coinvolgere i privati per la rigenerazione urbana». E anche Leo ha espresso il suo apprezzamento per la rigenerazione urbana avviata da anni nella città d'Arechi: «Vedo che si stanno facendo tantissime opere, si sta andando avanti. E questo è un dato sicuramente positivo».

All'incontro ha partecipato anche il governatore **Vincenzo**

De Luca che ha ricordato soprattutto - le vicende giudiziarie che lo hanno riguardato nel corso del suo mandato politico relative proprio alle vicende dell'edilizia e della rigenerazione urbana. Volgendo lo sguardo - "stuzzicato" da Mieli - anche all'apertura arrivata da Fratelli d'Italia e dalla premier **Giorgia Meloni** al terzo mandato: «Credo che sia una prova, ancora una volta, di intelligenza politica della Meloni, nel senso che la vicenda delle Regioni rischia di lacerare la coalizione di centrodestra, di aprire un conflitto anche duro tra la Lega e il resto della coalizione, non sarebbe banale. Se il Governo vuole, può varare questo cambio in quarantott'ore. Non credo ci siano forze frenanti in Parlamento». (*al.mo.*)

riproduzione riservata

Il fatto - Vice ministro dell'Economia e delle Finanze Mauro Leo, ospite in città per l'assemblea indetta da Ance Aies Salerno

Rigenerazione urbana, «Necessaria collaborazione tra pubblico e privato»



Il vice ministro Leo

di Erika Noschese

Un patto pubblico privato per la rigenerazione urbana. È questo l'obiettivo del Vice ministro dell'Economia e delle Finanze Mauro Leo, ospite ieri a Salerno in occasione del decimo anno di attività dell'Ance Aies Salerno, celebrato con un'importante assemblea che ha visto la par-

tecipazione del mondo dell'imprenditoria, politica ed istituzioni, locali, regionali e nazionali. Rigenerazione urbana, green, modernizzazione del patrimonio immobiliare sembrano essere le parole chiave che accompagnano l'attività del governo nazionale, guidato dal premier Meloni. E proprio sulla rigenerazione urbana il vice ministro conferma la grande

“
Tra gli impegni anche una modernizzazione del patrimonio immobiliare
”

“
Ok al decreto fiscale: “nostra priorità è andare incontro ad esigenze del ceto medio”
”

attenzione: «Noi ce ne stiamo occupando, sia sul versante pubblico anche su interventi normativi. Sul versante pubblico la nostra agenzia del demanio, che ha 40.000 immobili, gestisce diciamo un pacchetto di 60 miliardi. Quindi, sta portando avanti tutta una serie di iniziative per la rigenerazione urbana e questo io penso, visto la non consistente risorsa del pubblico, fare operazioni di partenariato pubblico-privato, quindi coinvolgere i privati per la rigenerazione», ha detto Leo, ribadendo la necessità di una collaborazione che tenga dentro pubblico e privato. Intanto, è stato approvato il decreto legislativo sulla riforma fiscale per andare incontro alle esigenze del ceto medio: «siamo a 16 decreti già in Gazzetta Ufficiale, quattro testi unici, stiamo procedendo quindi il nostro obiettivo è anche compatibilmente con le risorse venire incontro al ceto medio, quindi cercare di abbassare la tassazione per coloro i quali hanno redditi dai 28 ai 50-60 mila euro. Vedremo un po'

nella prossima legge di bilancio se si troveranno le risorse, ma è una priorità», ha poi aggiunto il vice ministro che riserva alla città di Salerno solo parole positive. «Vedo che si stanno facendo tantissime opere, si sta andando avanti e quindi questo è un dato sicuramente positivo. Bisognerà, attraverso la rigenerazione urbana, realizzare questi interventi pubblico-privato, trovare delle risorse, fare in modo che gli investitori vengano in questa realtà per far sì che il patrimonio immobiliare venga sempre più modernizzato. C'è tutta una direttiva sulle case green, ma è lì bisognerà vedere come poter utilizzare delle misure anche di natura fiscale per favorire quelle, per esempio, di classe energetica F e G che crescono e vanno in classe energetica superiore, dare dei vantaggi e ovviamente non ridurre il vantaggio per la classe energetica B. Si può lavorare su questo, risorse permettendo», ha poi aggiunto in merito alle sfide future.

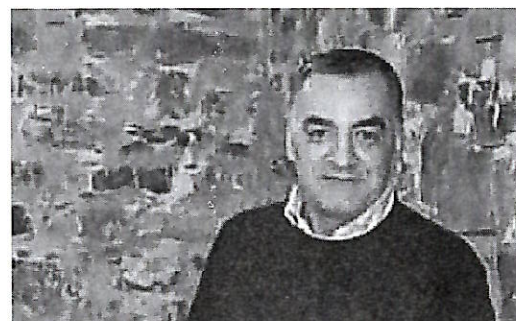
Il fatto - Interviene al convegno “scuola - cultura - impegno civile” tenutosi nella serata di ieri ad Altavilla Silentina

Il provveditore Mimì Minella: “la scuola palestra di legalità e motore di cambiamento”

Nell'Auditorium “Casa-grande” di Altavilla Silentina, si è svolto il convegno dal titolo “Scuola - Cultura - Impegno Civile. Riflessioni ed approfondimenti con la partecipazione di Rappresentanti delle Istituzioni”: occasione di confronto sui temi dell'educazione civica, della legalità e del ruolo della scuola nel tessuto sociale. L'evento si è aperto con il saluto istituzionale del Sindaco Francesco Cembalo, promotore dell'iniziativa, che ha accolto le numerose autorità e delegazioni scolastiche presenti. Tra gli interventi più significativi, quello di Mimì Minella, Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Salerno, che ha offerto una riflessione profonda sull'importanza della lega-

lità come valore irrinunciabile nella formazione dei giovani. “La legalità - ha dichiarato Minella - è il pilastro della convivenza civile. Ogni scelta rispettosa delle regole contribuisce a costruire una società più equa e solidale. La scuola è la prima palestra in cui si apprende il rispetto, la responsabilità, l'integrità”. Rivolgendosi direttamente agli studenti, ha poi aggiunto: “Siete voi la forza del cambiamento. Abbiate il coraggio di scegliere la strada giusta, anche quando è la più difficile. La legalità è la chiave per una società giusta, libera e capace di crescere”. Momento particolarmente toccante è stata la rappresentazione teatrale “Il Bambino di Burro”, ispirata alla tragica storia del piccolo

Giuseppe Di Matteo, vittima innocente della mafia. Lo spettacolo ha commosso il pubblico ed offerto un'intensa occasione di riflessione sul valore della memoria e dell'impegno civile. Hanno partecipato all'evento anche Giancarlo Conticchio, Questore di Salerno, e Francesco Esposito, Prefetto di Salerno, che ha concluso i lavori con un accorato invito alla collaborazione tra istituzioni, scuola e comunità per educare alla cittadinanza attiva. Numerosi i Sindaci e gli Istituti scolastici del territorio presenti, a testimonianza del forte coinvolgimento del territorio sui temi della formazione e della legalità. Il convegno si è confermato un momento alto di dialogo interistituzionale e una pre-



ziosa occasione per ribadire il ruolo della scuola come primo presidio di legalità e laboratorio di cittadinanza consapevole. In serata, il Provveditore agli Studi di Salerno ha partecipato insieme a vari sindaci del territorio, al Prefetto ed al

Questore, al Lido del Carabiniere a Salerno per commemorare i 211 anni dell'Arma dei Carabinieri. “Da 211 anni i Carabinieri sono la Forza dell'Italia, esempio di onore e sicurezza”, ha dichiarato Mimì Minella.

Arechi-Volpe, cantieri al via dalle fogne

La giunta Napoli autorizza l'allacciamento ai sottoservizi: se ne occuperà proprio la ditta del contenzioso sui suoli

LA GRANDE OPERA » IMPIANTI SPORTIVI

di Alessandro Mosca

I lavori per il nuovo stadio Arechi e per la riconversione del campo Volpe iniziano... dalle fogne. Dopo la sentenza del Tribunale amministrativo regionale della Campania, che ha confermato l'aggiudica del maxi appalto da 103 milioni di euro alla cordata guidata dal Consorzio Energos, la fretta della Regione nell'annunciare la firma del contratto e l'avvio del cantiere in dieci giorni e l'inevitabile (quanto atteso) ricorso al Consiglio di Stato degli sconfitti del raggruppamento temporaneo d'impresa guidato dalla società Matarrese (l'udienza è fissata per il 19 giugno, giornata storica per lo sport in città, in cui festeggia il compleanno proprio la Salernitana), arriva una sorta di svolta. Per certi versi inattesa.

A compiere quello che sembra il primo vero passo in avanti per lo start degli interventi previsti è, infatti, il Comune di Salerno: questo perché, nell'ultima seduta della settimana, la giunta guidata dal sindaco **Vincenzo Napoli** ha dato l'ok alla società Arechi Service srl di eseguire i lavori d'allacciamento ai sottoservizi proprio nell'area del Volpe. Un nome, quello di questa ditta, che non è nuovo a chi ha seguito il lungo iter – ancora ai nastri di partenza – del maxi progetto per i due principali impianti sportivi cittadini: la struttura dove ha sede l'Arechi Service, una società che si occupa di vendita e fornitura di igienici e materiale sanitario, ricade proprio nei terreni prossimi al Volpe in cui, in base al progetto approvato dall'Arus (l'Agenzia regionale per lo sport che sta curando l'ambizioso intervento per conto della Regione Campania), saranno realizzate strade d'accesso e parte delle strutture amovibili previste. Negli scorsi mesi, dunque, è stata avviata una fitta interlocuzione con la società per chiudere un contenzioso in atto proprio con l'Ente di Palazzo Guerra: era il novembre del 2023 quando il Comune di Salerno trovò l'accordo con i proprietari della ditta per far sì che liberassero l'area al centro della contesa tra le parti in cambio di un risarcimento da 220mila euro.

Erano i tempi in cui – in base agli auspici di Palazzo Santa Lucia – i lavori allo stadio Arechi e al campo Volpe sarebbero dovuti partire a breve ed essere portati avanti in maniera particolarmente celere. Ricorsi, controricorsi e rallentamenti sulle fonti di finanziamento, però, hanno cancellato tutta questa “fretta”. Adesso si è ancora ai nastri di partenza, con il giudizio pendente dinanzi alle toghe del Consiglio di Stato, chiamate a fare da ago della bilancia. Ma, intanto, ci si prova a fare dei passi in avanti.

Partendo dalla base: dopo i sopralluoghi effettuati in loco e le opere di pulizia e sbancamento dell'area è emerso che «l'area oggetto dell'intervento di riqualificazione è sprovvista di sottoservizi ai quali la società Arechi Service, come previsto nell'accordo, dovrà allacciarsi, realizzando i collegamenti nell'ambito del lotto assegnato». Una segnalazione che ha trovato la pronta collaborazione della ditta, che ha proposto di realizzare in proprio queste opere di urbanizzazione primaria i cui oneri – in ogni caso – resteranno a carico del Comune di Salerno. Una proposta che è stata accolta dall'amministrazione guidata dal sindaco Napoli e che ha ricevuto anche l'ok preliminare degli uffici competenti, i quali hanno concesso alla ditta 30 giorni di tempo per eseguire il collegamento con la rete fognaria. Insomma, in attesa di chiarire il contenzioso che sta diventando ormai “eterno”, si parte dalla base del mastodontico progetto. Letteralmente. i lavori per il nuovo stadio Arechi e per la riconversione del campo Volpe iniziano... dalle fogne.

riproduzione riservata

«L'Europa rischia di diventare un museo industriale»

Riflessione critica del Cavaliere e Ceo del Gruppo Smet sulle politiche dell'Ue rispetto alla crisi dell'automotive e della siderurgia

Mentre l'Unione Europea prosegue nel percorso della transizione ecologica, due pilastri storici dell'economia continentale - l'automotive e la siderurgia - affrontano una crisi profonda. Vincoli normativi sempre più stringenti, carenza di strategie industriali efficaci e una concorrenza internazionale agguerrita stanno mettendo a rischio interi comparti produttivi. In questo contesto, abbiamo incontrato il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO del gruppo SMET, azienda leader nella logistica.

Cavaliere De Rosa, qual è la sua opinione sulle attuali politiche industriali dell'Unione Europea, in particolare nei settori automotive e siderurgico?

Credo che l'Unione Europea abbia imboccato un sentiero pericolosamente tecnocratico. Si sta tentando di governare la complessità dell'economia reale come fosse un algoritmo da ottimizzare, ma l'economia non è una formula astratta. Le gravi crisi che oggi colpiscono l'automotive e la siderurgia sono il risultato più evidente di questo approccio scollegato dalla realtà industriale, sociale e geopolitica.

Partiamo dal settore automobilistico: cosa non ha funzionato?

Il Green Deal, in particolare il bando dei motori endotermici dal 2035, ha imposto una transizione accelerata verso l'elettrico, senza una vera strategia industriale a supporto. Abbiamo lasciato le nostre case automobilistiche storiche - come Volkswagen, Renault, Peugeot e Fiat - a confrontarsi da sole con la concorrenza cinese, sostenuta dallo Stato, e con la durezza pragmatica dell'industria americana. In Europa imponiamo limiti sempre più stringenti, come l'Euro 7 o le quote minime di veicoli elettrici, mentre la Cina invade il mercato con auto low-cost e gli Stati Uniti proteggono la loro manifattura con incentivi. Il risultato? Chiudono stabilimenti, si perdono posti di lavoro, e si sacrifica knowhow industriale in nome di una transizione normativa astratta.

E per quanto riguarda la siderurgia?

La siderurgia è forse il caso più emblematico di scollamento tra obiettivi politici e strumenti reali. Parliamo di un settore ad altissima intensità energetica, oggi schiacciato da politiche miopi sul piano energetico, da una vera inflazione normativa - penso al sistema ETS, al CBAM, ai limiti ambientali crescenti - e da una totale mancanza di visione strategica. L'acciaio europeo è sempre meno competitivo, mentre impianti storici in Italia, Germania e Francia si dibattono tra piani di riconversione irrealistici e la mancanza di capitali. Si parla di idrogeno verde, di altiforni elettrici, ma sono tecnologie non ancora mature o non scalabili in tempi brevi.

Secondo lei, qual è l'errore di fondo dell'approccio europeo?

L'Unione Europea sembra comportarsi come un legislatore neutrale, disinteressato alla costruzione di una vera politica industriale. Ma l'industria europea si sta disgregando sotto il peso di norme pensate più per accontentare un'ideologia climatica urbana che per affrontare la competizione globale.

Quindi non è contrario alla transizione ecologica?

Assolutamente no. Nessuno mette in discussione la necessità di innovare e di ridurre le emissioni. Ma serve una visione realista, che accompagni il cambiamento, invece di imporlo dall'alto. Bisogna sostenere la trasformazione industriale con investimenti concreti, protezioni temporanee, accordi commerciali intelligenti e, soprattutto, con un dialogo autentico con le imprese.

Se dovesse lanciare un messaggio alla classe dirigente europea?

Una domanda semplice, ma decisiva: che senso ha salvare il clima, se nel frattempo desertifichiamo l'Europa di fabbriche, lavoratori e competenze? Senza acciaio e senza automobili, non saremo una potenza verde, ma solo un museo della civiltà industriale. riproduzione riservata

Il report - Osservatorio Vega: quasi il doppio di rischio mortale per gli stranieri e quasi il 50% di lavoratrici vittime in più

Grave emergenza morti sul lavoro: quasi 300 decessi nei primi quattro mesi 2025



Morti sul lavoro

Il primo quadrimestre del 2025 si è rivelato un periodo drammatico per la sicurezza sul lavoro in Italia, con un aumento significativo dei decessi che proietta un quadro pessimistico per la fine dell'anno. Nei primi quattro mesi del 2025, si sono registrati quasi 300 decessi, un incremento dell'8,6% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il dato è particolarmente allarmante per le lavoratrici, con un aumento di quasi il 50% dei decessi rispetto all'anno precedente. A fine aprile, il totale delle vittime sul lavoro in Italia ammonta a 291, di cui 211 in occasione di lavoro e 80 in itinere, ovvero nel tragitto casa-lavoro. Sette regioni italiane si trovano in "zona rossa" e altre sei in "zona arancione", indicando tassi di incidenza infortunistica superiori alla media nazionale. Le regioni in zona rossa, con un'inci-

denza superiore al 25% rispetto alla media nazionale (Im=Indice incidenza medio, pari a 8,8 morti sul lavoro ogni milione di lavoratori), includono Basilicata, Umbria, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Abruzzo, Sicilia e Campania. In zona arancione figurano Puglia, Toscana, Veneto, Molise, Piemonte e Calabria. La Liguria e la Lombardia si trovano in zona gialla, mentre Marche, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Emilia-Romagna e Sardegna rientrano nella zona bianca. La Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di vittime in occasione di lavoro, con 34 decessi, seguita da Veneto (21), Campania (19), Piemonte e Sicilia (17), Toscana (16), Puglia (14), Lazio (13), Emilia-Romagna (10), Trentino-Alto Adige (9), Abruzzo (8), Umbria (7), Basilicata (6), Liguria e Calabria (5), Marche (4),

Friuli-Venezia Giulia (3), Sardegna, Molise e Valle d'Aosta (1). L'analisi per fascia d'età rivela una situazione preoccupante soprattutto tra i lavoratori con maggiore esperienza. L'incidenza più elevata si registra nella fascia d'età degli ultrasessantacinquenni (19,2) e in quella compresa tra i 55 e i 64 anni (14,8). Anche i giovani lavoratori tra i 15 e i 24 anni presentano un'incidenza elevata (9,6). La fascia d'età numeri-

“
La provincia di Salerno risulta essere ventunesima in graduatoria
”

L'Italia si trova in zona rossa, con la Campania particolarmente colpita

camente più colpita dagli infortuni mortali sul lavoro è quella tra i 55 e i 64 anni, con 79 decessi su un totale di 211. Il fenomeno degli infortuni mortali che colpiscono le donne è in netto aumento. Le donne che hanno perso la vita in occasione di lavoro sono state 12, mentre 16 hanno perso la vita in itinere. In totale, 28 donne sono decedute nel primo quadrimestre, circa il 47,5% in più rispetto allo scorso anno. Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, il rischio di morte sul lavoro risulta quasi doppio rispetto agli italiani. Su 211 decessi in occasione di lavoro, 39 erano stranieri, con un'incidenza di 15,5 morti ogni milione di occupati, contro l'8,0 degli italiani. In totale, le vittime straniere ammontano a 58 su 291, rappresentando quasi il 20% del totale. I settori più colpiti dagli infortuni mortali sono le Costruzioni, con 31 decessi in occasione di lavoro, seguite da Trasporti e Magazzinaggio (30) e Attività Manifatturiere (29). Il venerdì si conferma il giorno più luttuoso della settimana, con il 21,5% degli infortuni mortali verificatisi nel primo quadrimestre, seguito da lunedì e martedì (20,4%). Nonostante l'aumento dei decessi, le denunce complessive di infortunio (mortali e non) mostrano un lieve calo dello 0,9% rispetto ad aprile 2024, passando da 193.979 a 192.253. Anche alla fine del primo quadrimestre del 2025, il numero più elevato di de-

nunce totali proviene dalle Attività Manifatturiere (20.975), seguite da Sanità (11.019), Costruzioni (10.797), Trasporto e Magazzinaggio (9.774) e Commercio (9.675). Le denunce di infortunio delle lavoratrici ad aprile 2025 sono state 71.598 (di cui 57.431 in occasione di lavoro), mentre le denunce totali degli uomini ammontano a 120.655 (106.619 in occasione di lavoro). La Campania, essendo una delle sette regioni in zona rossa, si trova in una situazione di elevata criticità. Con 19 vittime in occasione di lavoro, la Campania è tra le regioni con il maggior numero di decessi. Per quanto riguarda la provincia di Salerno, si classifica al ventunesimo posto a livello nazionale per tasso di incidenza. Il tasso di incidenza sugli occupati è di 16,4, con 6 casi totali di decessi accertati su un totale di 365.034 occupati. Questo dato sottolinea la necessità di un'attenzione particolare e di interventi mirati per migliorare la sicurezza sul lavoro anche a livello locale. Mauro Rossato, Presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega di Mestre, ha commentato i dati sottolineando l'importanza del nuovo Accordo sulla formazione per la sicurezza approvato a maggio, auspicando che una maggiore consapevolezza da parte dei datori di lavoro possa migliorare la sensibilità sulla sicurezza nelle aziende.

Il fatto - Ingenito, presidente nazionale di Abbac, l'associazione che rappresenta operatori dell'ospitalità extralberghiera

Beni culturali, Abbac: “serve tavolo per gestione e fruizione dei suoi tesori culturali”

“La Campania non può più permettersi di lasciare i suoi tesori culturali in balia di scelte incomprensibili e disorganizzate. Serve un tavolo parlamentare dedicato alla gestione e fruizione dei beni culturali del nostro territorio, con il coinvolgimento di tutti i rappresentanti istituzionali della regione, a prescindere dal colore politico”. A lanciare l'appello è Agostino Ingenito, presidente nazionale di Abbac, l'associazione che rappresenta migliaia di operatori dell'ospitalità extralberghiera in Campania e in Italia, impegnata da

anni nella valorizzazione del turismo sostenibile e della microaccoglienza. La scintilla è scattata domenica scorsa, quando lo stesso Ingenito ha trovato chiusi gli Appartamenti reali della Reggia di Caserta. “Un paradosso - denuncia - proprio nella prima domenica del mese, quando i musei sono gratuiti e si registra un picco di presenze. Ringrazio il deputato Gianpiero Zinzi per aver immediatamente presentato un'interrogazione al ministro, ma questo non basta: serve una strategia condivisa, serve una politica che co-

nosca i territori e comprenda il valore della cultura come leva economica”. Ingenito non fa sconti. “A Pompei si formano file chilometriche, salire al Vesuvio è sempre più complicato, e in tanti siti manca una comunicazione chiara su aperture, orari, limitazioni. Tutto questo danneggia l'immagine della Campania, disorienta i visitatori e scoraggia il turismo di ritorno. Non possiamo continuare a inseguire le emergenze”, sostiene. Secondo il presidente di Abbac, il problema è strutturale: “Molti dirigenti pubblici

non hanno contezza dell'impatto reale delle loro scelte. Non si tratta solo di conservare un monumento, ma di farlo vivere, di inserirlo in un ecosistema turistico moderno, aperto, accessibile”. Da qui l'appello finale, rivolto a tutti i parlamentari eletti in Campania: “Mettiamo da parte le bandiere di partito e creiamo un fronte comune per il patrimonio culturale della nostra regione. E' una battaglia di civiltà, e può diventare anche una grande occasione di sviluppo”.



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it

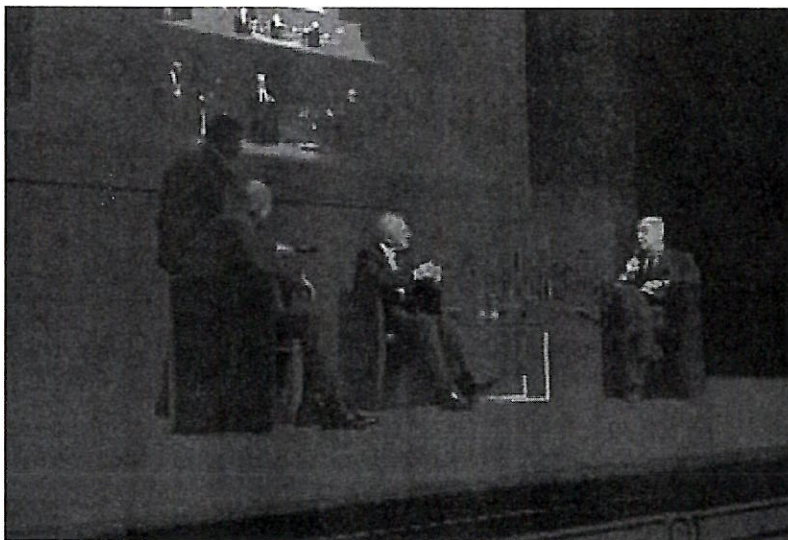


LeCronache

Cronache

Il fatto - Il governatore Vincenzo De Luca all'assemblea dell'Ance Aies commenta l'apertura di Fratelli d'Italia

Terzo mandato: "Da Meloni grande intelligenza politica"



Il governatore De Luca con Paolo Mielì

di Erika Noschese

«Il problema non è mio, io recupero la vita. Il problema è vostro, se vogliamo realizzare qualche opera». Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, sfodera la sua arma migliore: il sarcasmo. Ospite dell'assemblea dell'Ance Aies Salerno, in occasione del decennale dell'associazione, commenta l'apertura del governo nazionale al terzo mandato. Con il suo consueto tono ironico, De Luca prende bonariamente in giro anche il vice ministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo, originario di Siano. «Credo che sia una prova, ancora una volta, di intelligenza politica da parte della Meloni, per quello che riesco a percepire. La questione delle Regioni rischia di lacerare la coalizione di centrodestra, aprendo un conflitto anche duro tra la Lega e il resto della coalizione, e non sarebbe una cosa

banale» ha dichiarato il governatore. «Dovendo governare l'Italia, probabilmente conviene eliminare conflitti marginali. Questo è quello che io capisco». Oggi De Luca appare particolarmente sereno e mantiene un atteggiamento morbido nei confronti del governo, che sembra aver cambiato idea rispetto a gennaio. «Forse a gennaio non c'era la percezione di quanto conflitto potesse generare la questione regionale, anche all'interno della maggioranza di governo. Se la Lega perde Veneto e Lombardia, perde la sua base sociale e non ha più senso di esistere. Quindi la Lega resisterà, farà le barricate con un argomento che ha una sua plausibilità. Quando c'era la Democrazia Cristiana, la maggioranza non pretendeva di estendere il proprio dominio a livello territoriale». «Berlusconi ha fatto la stessa cosa, lasciando margini di flessibilità, e credo che la Meloni abbia percepito

“
L'attacco al governo:
"Attorno alla Meloni
arte povera". E sul
Pd: "perse le tracce"
”

il rischio di un conflitto interno» ha aggiunto l'ex sindaco di Salerno. «Se si vuole, tutto è possibile. Ora Maurizio (Leo, il vice ministro, ndr) non mi ascolterà, ma se il governo vuole, può farlo in 48 ore. Non credo che il Parlamento italiano abbia una forza frenante: se decidono, lo fanno domani mattina. Approvano la legge, mettono la fiducia ed è fatta. No, non ci sono problemi di tempo: in Italia non esistono più. La variabile dei tempi è come il diritto islamico: ognuno fa quel

“
Il problema non è mio, io
recupero la vita. Il problema
è vostro
”

che vuole. Da questo punto di vista possiamo stare tranquilli: se si decide di andare avanti, si fa. Se non si decide, è peggio per l'Italia, perché avremo situazioni complesse». L'ex sindaco di Salerno parla di «razionalità politica» e ribadisce l'atto di «intelligenza politica» della Meloni. «A me pare che l'unico vero motivo sia quello: evitare elementi di disturbo alla maggioranza di governo e alla Presidenza del Consiglio con questioni che, tutto sommato, vengono considerate non decisive per l'Italia o comunque di carattere territoriale». De Luca, con il suo consueto tono ironico, si improvvisa esperto enogastronomico, ripercorrendo le origini del vice ministro Maurizio Leo, originario di Siano. «Le ciliegie sono rimaste straordinarie. Ogni tanto qualcuno me le fa assaggiare e hanno perfino il sapore autentico delle ciliegie». Poi aggiunge, con un pizzico di sarcasmo: «C'è anche un'altra cosa su cui i miei vecchi amici di partito mi prendono sempre in giro: mi promettono da anni le briciole di capra, ma in trent'anni non mi hanno mai fatto assaggiare un accidente». Infine, con elegante ironia, lancia una stoccata ai suoi «vecchi compagni di partito»: «Se ci sono ancora? Non lo so, ho perso le tracce. Alcuni sono morti, altri si sono dati alla macchia». De Luca ha poi riflettuto sulla stagione politica del '71-'72: «Cosa è rimasto? Molto poco, quasi nulla. Le grandi ideologie hanno avuto un vantaggio, ovviamente, ma oggi sono crollate tutte. Hanno avuto un effetto motivante sulle grandi masse, sulle

giovani generazioni e nei conflitti ideologici; hanno anche esercitato un effetto disciplinante sulle masse. Pensate che, grazie alla spinta delle ideologie, si sono avviati grandi processi di decolonizzazione nel mondo. Milioni di esseri umani hanno creduto, in nome di un'ideologia, di destra o di sinistra, di poter legare la propria vita e la propria militanza a essa. Ma oggi tutto è scomparso: non esiste più una concezione del mondo, tutto è ridotto al mercato della politica. Questo, ovviamente, non offre alcuna motivazione ideale a un giovane impegnato in politica, e accade sia a destra che a sinistra». De Luca ha poi parlato del crollo delle ideologie, definendole una «barriera nella comprensione della realtà e dei suoi processi evolutivi». Nella politica, invece, ha acquisito valore la leadership, anche per colmare il vuoto ideologico. «Qual era l'elemento unificante per un movimento politico?» si è chiesto. Rivolgendosi al vice ministro, ha aggiunto con ironia: «Non ti prendere collera, ma attorno alla Meloni c'è arte povera, questa è la verità. Leo (il vice ministro, ndr) è la parte virtuosa, diciamo, di quel mondo, ma purtroppo non hai molta compagnia intorno, diciamo la verità. Però l'elemento di richiamo, di orientamento dell'elettorato, oggi è rappresentato, piaccia o meno, dal leader e dalle leadership». Il presidente di Palazzo Santa Lucia poi, parlando della politica in generale e dei suoi rappresentanti, non le manda a dire: «mi fanno una grande noia, mi fanno ammosciare».

Il fatto - Proposta di un nuovo umanesimo negli enti bilaterali del settore, in grado di rimettere la persona al centro

Filca Cisl, congresso nazionale si è tenuto a Salerno e conferma l'uscente Ottavio Leo

"Formazione, innovazione e sicurezza sono i pilastri sui quali costruire l'edilizia del futuro, attraverso la contrattazione a tutti i livelli e la partecipazione nei cantieri e nelle aziende del settore delle costruzioni: cemento, legno, laterizi e lapidei". Lo ha dichiarato il segretario generale della Filca-Cisl, Enzo Pelle, al

termine del XVIII congresso nazionale della categoria, che si è svolto a Salerno. Nel corso dei lavori è stata confermata la segreteria uscente: oltre a Pelle sono stati eletti Ottavio De Luca segretario generale aggiunto e i segretari nazionali Cristina Raghitta, Angelo Ribelli e Claudio Sottile. "Dal congresso - ha dichiara-

to Ottavio De Luca, confermato segretario generale aggiunto della Filca - è emersa la proposta forte di un nuovo umanesimo negli enti bilaterali del settore, in grado di rimettere la persona al centro: il lavoratore, la sua dignità, la sua salute, il suo futuro, la sua famiglia, sempre più tutelata grazie all'azione

congiunta della nostra Federazione, del sistema bilaterale e del mondo dei servizi della Cisl. E vuol dire garantire che nei cantieri ci siano diritti effettivi e tutelati, sicurezza reale e non solo normativa, formazione continua e accessibile e welfare concreto e vicino alla vita delle persone", ha concluso.

Un sogno tech e green dopo duecento anni al Sud ritorna il riso

IL PROGETTO CREATIVO È ISPIRATO ALLA DEA GRECA DESIGN DI SALERNO E STAMPA REALIZZATA AD AVERSA

LE ECCELLENZE

Mariagiovanna Capone

Nel mondo della grafica e della stampa, dove ogni giorno si producono milioni di oggetti destinati a essere guardati in fretta e dimenticati altrettanto in fretta, esistono ancora spazi in cui la cura dei dettagli conta, e viene riconosciuta. Il Fedrigoni Top Award è uno di questi rari momenti. Non un premio qualsiasi, ma una sorta di osservatorio internazionale sul modo in cui la carta può diventare linguaggio, forma di pensiero, gesto progettuale. Promosso dalla storica cartiera veronese, il premio seleziona ogni due anni progetti di editoria, etichette, comunicazione aziendale e packaging, chiedendo ai partecipanti non tanto di stupire, quanto di convincere: con la scelta dei materiali, con la precisione della stampa, con l'equilibrio tra funzione ed estetica. E tra le opere premiate nell'ultima edizione appena terminata al Pavillion Gabriel di Parigi, il primo premio per il packaging è andato all'azienda campana Hera nei Campi, basata a Belsito, in provincia di Napoli, ma con coltivazioni nella Piana del Sele. Ma non solo. A creare il design e la stampa, giudicate le migliori creazioni internazionali, un posto di rilievo lo hanno conquistato altre due aziende campane: rispettivamente Multiverse Studio di Salerno e Grafica Nappa di Aversa, in provincia di Caserta, con un progetto che ha saputo coniugare semplicità ed eleganza, innovazione e mestiere.

IL PREMIO

Il Fedrigoni Top Award non celebra semplicemente l'eleganza di un prodotto stampato, ma il lavoro che c'è dietro: la scelta della carta, la cura dei dettagli, l'intelligenza del progetto. Una lente d'ingrandimento puntata sul packaging e su quei mestieri che silenziosi, spesso invisibili trasformano una confezione in un gesto di senso. Alla sua ultima edizione, tra le centinaia di candidature arrivate da ogni angolo del mondo, è emersa l'azienda salernitana che ha fatto del packaging una forma narrativa, capace di parlare al tatto, alla vista e alla memoria. Istituito dalla storica cartiera veronese, il premio guarda a chi sa usare la carta non come semplice supporto ma come linguaggio. E quando si arriva al packaging forse la categoria più delicata si capisce quanto il confine tra utilità e bellezza possa diventare sottile. Il packaging oggi non è più solo un involucro: è il primo sguardo, il primo contatto, a volte perfino la prima promessa. In un mercato dove tutto deve colpire in un secondo, la confezione diventa cruciale.

LE CREAZIONI

E proprio in questa sottile arte del dire senza parole si è distinta Multiverse Studio, giovane e dinamica società aperta nel 2020 a Salerno. Si tratta di uno spazio di design innovativo specializzato in brand identity, che si è fatta largo rapidamente tra le aziende locali fino a conquistare ai marchi globali come Persol, Campari, Lavazza, Enel e Dash, attraverso nuovi linguaggi per raccontare storie di marca uniche. Parallelamente, a rendere la bozza in realtà, è stata Grafica Nappa, azienda nata nel 1919 in un piccolo laboratorio di Aversa, cresciuta nel tempo e senza mai perdere di vista l'equilibrio tra tradizione e innovazione, tra artigianato e industria, che ha già vinto altri tre Fedrigoni Top Award.

Il progetto premiato è ispirato alla dea Hera e al suo antico legame col territorio, come il nome stesso scelto dai produttori di riso della Piana del Sele, uno dei territori più fertili del Sud Italia che sorge nei pressi dell'antica città di Paestum dove sorge proprio un tempi dedicato alla dea. Il riferimento storico viene raccontato in un packaging simile ad uno scrigno, dai colori generalmente poco utilizzati nell'agroalimentare. Come protagonista, un'illustrazione dai caratteri essenziali. All'apparenza semplice, ma a guardarlo bene si capisce quanto lavoro ci sia dietro. Fondamentale, nella costruzione del packaging, è l'interazione che il consumatore deve avere con la box: facendo pressione in un punto, lo scrigno si apre e compare il barattolo con il riso. Il packaging restituisce all'utente l'idea di riscoperta del riso e del territorio da cui proviene. Così come le anfore avevano il compito di custodire e trasportare qualcosa di unico e prezioso, anche la box custodisce il barattolo per proteggerne il contenuto. Un progetto che coniuga estetica e funzionalità, in cui la

stampa di alta qualità e l'uso di materiali sostenibili raccontano con coerenza l'identità di Hera nei Campi: radicata nella tradizione, ma proiettata verso un futuro innovativo e rispettoso dell'ambiente.

IL SOGNO DEI BIFULCO

Ma il valore di questo lavoro va oltre l'oggetto. Sta nel mondo pensato dai fratelli Bifulco che con Hera nei Campi hanno riportato la coltivazione del riso al Sud Italia dopo 200 anni di assenza. E lo fa con una rivoluzione tecnologica e una nuova varietà di riso: il riso Magnum, il primo chicco a granello gigante aromatico da risotto.

Dietro c'è una filosofia aziendale chiara: non seguire le mode, ma rispettare la natura e usare la tecnologia per poi sperimentare. Per capirla, bisogna fare un passo indietro. Storicamente la Piana del Sele era votata alla coltivazione del riso, come riportano documenti storici risalenti fin al Rinascimento. L'unione tra le acque, il suolo e il clima mite originarono un riso di qualità eccellente, catturando l'attenzione di scrittori, filosofi, poeti e cuochi che menzionavano il "riso di Salerno" nei banchetti di corte. Purtroppo, però, le risaie del tempo causarono enormi danni all'ambiente e alla qualità della vita. Lo stato di salute dei contadini che operavano nel Principato di Salerno fu messo a rischio a causa dell'aria insalubre e della malaria. Così, nel 1820 le risaie delle piane di Salerno vennero bonificate, subendo un processo di trasformazione ambientale che pose fine alla risicoltura meridionale.

Michele e Vincenzo Bifulco hanno voluto concretizzare il sogno del padre Luigi, per oltre 40 anni impegnato nella commercializzazione del riso italiano nel vercellese, di riportare le risaie in Campania. E così tre anni fa, hanno dato vita a Hera nei campi, che rappresenta anche uno straordinario progetto di ricerca poiché hanno riportato il riso al Sud Italia, con tecniche di coltivazione mai utilizzate prima e nuove varietà di riso. Tutto grazie alla collaborazione con l'Azienda Agraria e Zootecnica dell'Università di Napoli Federico II. Così, sono stati condotti studi per la coltivazione del riso nella piana del Sele sfruttando le serre fredde destinate alla coltivazione delle eccellenti baby leaf (le giovani foglie e i piccioli di qualsiasi prodotto del gruppo "ortaggi a foglia") e inserendosi naturalmente nella rotazione colturale della piana. Una scelta all'insegna della sostenibilità, poiché l'irrigazione a microportata è localizzata (è chiamata anche a goccia) ed evita gli sprechi d'acqua. Inoltre, la serra fredda riduce l'uso di fitofarmaci e altri prodotti per difendersi dagli insetti molesti alla coltura.

Il premio Fedrigoni, dunque, non è solo un riconoscimento estetico. È un segnale. Dice che al Sud ci sono realtà che continuano a investire nel bello e nel buono fatto bene. Che non hanno bisogno di gridare per farsi notare. Che credono nel tempo lungo delle cose fatte con attenzione.

Nuovi accordi a Osaka incantano gli orti del Sud

LA SFIDA

Anna Maria Capparelli

L'agroalimentare Made in Italy, al traino di vino, olio e conserve di pomodoro, ha "agganciato" il mercato giapponese ed è pronto a nuove sfide. Prodotti tipici della Dieta Mediterranea fortemente radicati al Sud e che stanno compiendo passi da gigante sui mercati globali a conferma del nuovo protagonismo delle produzioni alimentari meridionali sul fronte dell'export. Campania, Sicilia e Puglia sono ai primi posti per la crescita del valore aggiunto del settore che ha sorpassato Francia e Germania. Ci sono dunque le carte per ulteriori traguardi, mentre si concretizza l'impegno del governo a rafforzare la presenza del cibo tricolore su nuove aree per cogliere opportunità commerciali in questa fase di incertezza creata dai dazi americani. Una partita su cui, peraltro, è in corso la trattativa tra l'Unione europea e gli Stati Uniti che, secondo i negozianti di Bruxelles e Washington, è avviata bene e si potrebbe concludere, salvo sorprese, prima del 9 luglio, quando scatterà la fine della moratoria voluta dal presidente Trump.

LA MISSIONE

Nel mercato nipponico non si parte comunque da zero. Il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, ha iniziato una missione nel paese del Sole Levante con l'inaugurazione del padiglione italiano nella settimana del food all'Expo di Osaka (presente il commissario generale per l'Italia a Expo, Mario Vattani), la sua terza visita. E in Giappone ha fatto tappa nei mesi scorsi anche l'Amerigo Vespucci con il suo carico di eccellenze italiane. Nel 2024 sono aumentate le esportazioni che hanno raggiunto quota un miliardo. Numeri ancora lontani dai risultati messi a segno negli Usa, dove le spedizioni di prodotti alimentari si sono attestate nel 2024 a quasi 8 miliardi, ma il mercato giapponese è in forte espansione. L'aumento rispetto al 2023 ha sfiorato infatti il 10% sostenuto dal vino con 184 milioni, dall'olio extravergine di oliva con 150 milioni e dalle conserve di pomodoro con 133 milioni. L'Italia lo scorso anno è stato il primo partner commerciale del Giappone per la pasta (con la quota del 33,5% rispetto al totale delle esportazioni di pasta nel Paese) e per le conserve di pomodoro (quota del 34,4%); ha guadagnato il secondo posto per il vino, dopo la Francia (13%) e per l'olio d'oliva (balzo in valore del 56%) e le olive da tavola dopo la Spagna (con quote rispettivamente del 27,3% e del 19,7%). Bene anche le vendite di prodotti a base di cioccolato (terzo) e di formaggi (dopo Australia, Nuova Zelanda e Usa) che conquistano il podio nella categoria erborinati. Un ottimo biglietto da visita. Per il ministro l'obiettivo è conquistare nuovi Paesi e rafforzare i mercati tradizionali, come l'America, dove si punta al raddoppio. Perché il traguardo fissato per il cibo nazionale è di 100 miliardi (nel 2024 l'export ha toccato 70 miliardi).

«Aprire mercati - ha dichiarato il ministro - significa creare ricchezza per le imprese, ricchezza per la nazione, lavoro e anche opportunità al resto del mondo di beneficiare di quello che abbiamo». Si punta dunque a rimuovere le barriere garantendo però la reciprocità dei rapporti. L'interscambio con il Giappone è facile, come ha affermato Lollobrigida, «perché ha i nostri stessi elementi, l'agricoltura giapponese è simile alla nostra con l'attenzione alla qualità, mentre con altre aree del mondo dobbiamo essere più prudenti perché i costi di produzione spesso sono più bassi perché producono minore qualità». Lollobrigida ha sottolineato la grande attenzione del governo per il Paese del Sol Levante, dalla visita del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, fino agli incontri tenuti dalla premier Giorgia Meloni. «La presenza politica - ha affermato - garantisce agli imprenditori un contesto in cui operare al meglio e la possibilità di conoscere e intraprendere una strada insieme. Ci stiamo concentrando sull'apertura dei mercati anche in vista di nuovi investimenti verso l'Italia».

LA FILIERA VITIVINICOLA

Tra i protagonisti degli incontri nel Padiglione italiano è il vino. Un settore che vale nel mercato strategico dell'Asia 434 milioni, con 5,6 miliardi di export agroalimentare totale, secondo i numeri forniti dal presidente dell'Ice Matteo Zoppas che ha ribadito l'aiuto a imprenditori, imprese grandi piccole e medie «nel loro processo di internazionalizzazione. Tradizione, storia, arte ma anche valori, principi e tradizioni sono i cardini del Made in Italy che ha detto - stiamo esprimendo anche all'interno di questo Padiglione Italia». In prima linea per una forte azione di promozione in Giappone è Veronafiere, con il Vinitaly, impegnata a valorizzare al massimo la filiera vitivinicola nazionale sui mercati mondiali. Luigi Scordamaglia della Coldiretti e ad di Filiera Italia ha affermato che il Giappone «è pronto a comprendere e apprezzare il vino

come espressione del Made in Italy, ma non solo il vino, anche il territorio, la cultura, lo stile di vita e la tradizione. I consumatori giapponesi cercano etichette sostenibili, a basso impatto ambientale e ricche di storia». E questo vale per tutta la ricca offerta alimentare dell'Italia. Scordamaglia ha ricordato che il partenariato economico Ue-Giappone, in vigore dal 2019, ha rivitalizzato il commercio creando un'area di libero scambio che copre circa 650 milioni di persone e rappresenta il 30% del Pil globale. Cibo, dunque, ancora una volta al centro. Nella Piazza del Padiglione Italia sono stati installati orti biologici a conferma dell'interesse del nostro Paese a promuovere l'agroalimentare di qualità e sostenibile che ha la sua migliore espressione nel biologico su cui, ancora una volta, a tirare la volata è il Sud.

Rottamazione, oggi si paga Allo studio nuove agevolazioni

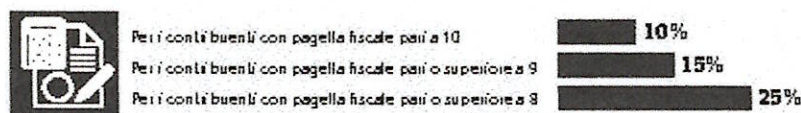
LA DATAROMA Ultima chiamata per saldare l'ottava rata della rottamazione quater. Chi deve pagare lo dovrà fare entro oggi, ultimo giorno utile. In teoria la scadenza era prevista per il 31 maggio scorso, ma festivi e giorni di tolleranza hanno spostato un po' avanti nel calendario il limite affinché il pagamento di quanto dovuto possa essere considerato tempestivo, senza quindi incorrere nella decadenza dai benefici della possibilità di sanare il proprio debito con il Fisco in un massimo di 15 rate nell'arco di cinque anni. Nelle prossime settimane, intanto, arriveranno nelle case degli italiani le lettere dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione destinate a quanti hanno avuto la possibilità di essere riammessi alla rottamazione, dopo essere stati esclusi per non aver pagato una rata o per aver saldato in ritardo. In questo modo il Fisco comunicherà quanto resta da pagare e invierà i moduli per farlo. Mentre i contribuenti si apprestano a chiudere la rata della pace fiscale, che alla fine dello scorso anno aveva portato in cassa 4,6 miliardi, nelle Camere continua il confronto sul quinto intervento per permettere a chi ha debiti con il Fisco di rateizzare il dovuto, abbattendo così la mole del magazzino della riscossione che ormai ha superato i 1.270 miliardi in cartelle ferme. IL DIBATTITO Al Senato è in discussione la proposta leghista per permettere a chi è in debito con lo Stato di pagare nell'arco di 10 anni in 120 rate, tutte uguali e senza dover versare una cospicua percentuale del dovuto nelle prime scadenze, come invece previsto dalla rottamazione in corso, per la quale il 10% andava pagato entro la fine del 2023, con le prime due rate. Al momento la commissione Finanze di Palazzo Madama è in attesa di capire quanto l'intervento potrebbe costare alle casse dello Stato. Il leader del Carroccio e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, è convinto di poter chiudere la partita entro l'estate. Uno dei temi di discussione riguarda gli scaglioni e l'esclusione dalla misura dei grandi debiti e di quelli micro. Un altro punto da chiarire riguarda il numero delle rate non pagate oltre le quali i contribuenti decadranno dai benefici della pace fiscale. La proposta prevede che siano otto. Ma il rischio è che un tale meccanismo entri in concorrenza con gli strumenti ordinari già concessi dal Fisco per mettersi in regola. Il confronto si interseca inoltre con la volontà di procedere con un ulteriore intervento sull'Irpef. Ne ha parlato di recente il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ribadendo l'obiettivo di portare dal 35% al 33% la seconda aliquota dell'imposta sui redditi, che Forza Italia (ma un po' tutta la maggioranza) vuole estendere fino alla soglia di 60mila euro di reddito. A.Pi

Patto fiscale leggero C'è il tetto alle tasse per le partite Iva

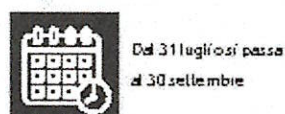
Cambiano le regole per ristoratori, commercianti e professioni I contribuenti più fedeli premiati con richieste meno gravose

Come cambia il concordato 2025-2026

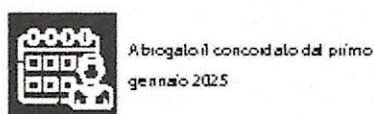
Limite alle proposte dell'Agenzia per i virtuosi



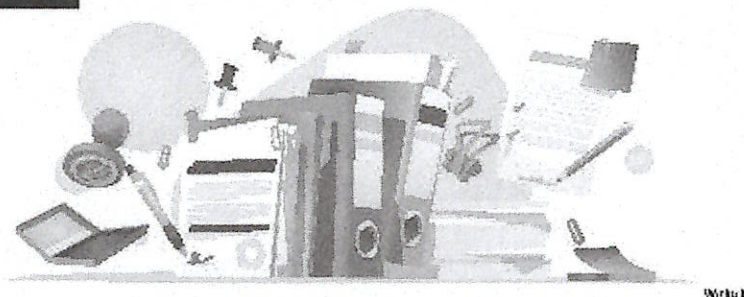
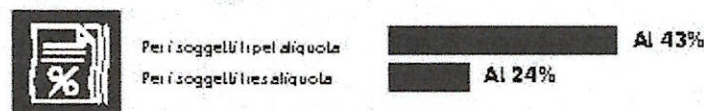
Tempi di adesione



Forfettari



Imposta sostitutiva oltre gli 85 mila euro



Wirtu

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Una mano tesa a imprenditori e professionisti. Cambia il patto tra partite Iva e Fisco con l'intenzione di rendere più semplice e attraente agli occhi dei contribuenti il nuovo meccanismo fatto di certezze su quanto pagare nell'arco di due anni in cambio di meno controlli. Le ultime novità introdotte dal governo con il correttivo al concordato preventivo puntano ad aumentare l'appello delle intese con il Fisco a partire dalla garanzia per i contribuenti fedeli e virtuosi di non trovarsi a dover accettare proposte dell'Agenzia delle Entrate su quanto pagare eccessivamente onerose rispetto al proprio reddito dichiarato.

Accogliendo con qualche modifica le indicazioni arrivate dal Parlamento, il governo ha quindi previsto un tetto alle richieste che il Fisco potrà avanzare. Un modo anche per favorire l'affidabilità di professionisti, commercianti, ristoratori. L'idea di fondo di un patto tra partite Iva e Fisco è infatti quella di spingere i contribuenti a ottenere voti alti nelle pagelle di affidabilità, i cosiddetti indici Isa.

LE PERCENTUALI

Secondo i dati forniti finora sono circa 190mila contribuenti, con un Isa inferiore ad 8, quindi sotto la sufficienza, che hanno scelto in modo spontaneo di elevare il loro livello di compliance fiscale, passando alla piena affidabilità, ossia a 10, decidendo di affidarsi ai calcoli forniti dall'amministrazione finanziaria.

Con le nuove regole previste dall'ultimo decreto legislativo approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri, i virtuosi potranno ora essere sicuri che quelli stessi calcoli fatti dall'Agenzia non si discosteranno troppo da quanto risulta nelle loro dichiarazioni fiscali. Più alto il voto a pagella, meno esosa potrà essere la proposta dell'Agenzia delle Entrate, che per l'edizione 2025-2026 del meccanismo potrà essere accettata fino al 30 settembre e non più al 31 luglio.

Per chi può vantare il massimo dei voti il rincaro potrà essere soltanto del 10%. Quindi se il reddito è 80mila euro, l'Agenzia non potrà proporre come base su cui fare i propri calcoli più di 90mila.

La percentuale salirà gradualmente a mano a mano che il giudizio scivola verso il basso. Un punteggio Isa pari o superiore a 9 comporterà che la proposta dell'Agenzia potrà essere del 15% più alta rispetto al dichiarato, per chi è a 8, ossia il limite della sufficienza, potrà subire un rincaro del 25%. Le Camere avrebbero voluto un limite uguale per tutti, ma la proposta è stata comunque accolta e rappresenta una novità che va nella direzione di quanto auspicato ad esempio dai commercialisti. Rappresenta infatti un limite rispetto a quanto previsto finora. Una mancanza che, secondo alcune interpretazioni, aveva frenato le adesioni e quindi anche la crescita del numero dei virtuosi che il debutto del concordato ha iniziato a favorire. La quota dei contribuenti affidabili secondo la classificazione Isa è ancora

Con il correttivo il patto con il fisco diventa anche più tollerante. La semplice notifica di un avviso bonario non determinerà la decadenza dai benefici del meccanismo. Sarà invece possibile regolarizzare la propria posizione e pagare il debito entro 60 giorni. Soltanto mancando anche questa scadenza si uscirà dal meccanismo.

LA MAXI-DEDUZIONE

Nelle pieghe delle modifiche al nuovo rapporto tra fisco e contribuente il governo ha voluto anche rilanciare il principio di chi assume, meno paga, una degli impegni presi nel programma elettorale. Imprese e autonomi potranno beneficiare della maxi-deduzione del 120% per le assunzioni.

Una novità importante, infine, riguarda i contribuenti in regime forfettario. Non potranno più aderire allo schema. La possibilità era stata concessa in via sperimentale per il 2024. Ma dato che a questo tipo di partite Iva non si applicano le pagelle fiscali la decisione è stata di non prevedere che possano aderire alla prossima edizione.

Intanto l'attuazione piena della riforma fiscale slitta alla fine dell'estate 2026. Lo prevede un emendamento della relatrice Mariangela Matera al decreto, in discussione in commissione Finanze alla Camera, che già aveva posticipato a fine anno la conclusione di tutti i decreti attuativi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Domenica 8 Giugno 2025

I Cavalieri del Lavoro: ora una svolta, gli Stati Uniti d'Europa

Il presidente Maurizio Sella

di Marco Sabella

«È necessario costruire un'Europa visibile, solida e viva». Con il richiamo «alto» ad una citazione di Luigi Einaudi si è aperto ieri il convegno della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, presieduta da Maurizio Sella, che si è svolto alla Fondazione Cini di Venezia sul tema «L'Europa che vogliamo». «L'Europa, anche se ancora incompiuta, è un miracolo della storia: 27 nazioni sovrane che scelgono ogni giorno di condividere valori, regole e responsabilità. Occorre adesso fare un secondo miracolo: fare in modo che il 2026 sia il primo anno degli Stati Uniti d'Europa», ha sottolineato nel suo intervento Maurizio Sella. A dibattere dei temi cruciali legati alla necessità dare una «governance» più efficace alle Istituzioni europee, figure di spicco dell'imprenditoria e del mondo accademico italiano, tra cui molti Cavalieri del Lavoro, come il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il presidente esecutivo del Rina Ugo Salerno, il presidente dell'Università di Trento Franco Bernabé, l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato.

La sfida politica ed economica che sta affrontando l'Europa in questi mesi sotto il profilo della sicurezza militare e della minaccia al libero scambio e alla crescita economica rappresentata dai dazi Usa richiede una risposta comune rapida, articolata e decisa. I punti focali individuati nel corso del convegno sono la necessità del superamento dell'unanimità nelle decisioni, la creazione di un debito comune e la semplificazione di norme e procedure. «L'Europa in questi anni è sempre stata molto attenta ai diritti dei consumatori ma troppo poco alle necessità delle imprese e alla creazione di campioni europei che possano competere alla pari con Cina, Stati Uniti ed economie emergenti», ha sottolineato Ugo Salerno. L'economista Veronica De Romanis, docente alla Luiss e alla Stanford University, ha insistito sulla necessità di andare verso l'emissione di eurobond, la cui raccolta deve essere gestita centralmente per politiche di investimento e di difesa comune da parte della Commissione. «Fondamentale l'approvazione del Mes». Un tema raccolto dal presidente Antonio Patuelli che ha sottolineato la necessità di dare una maggiore trasparenza ai meccanismi di funzionamento del Mes, il meccanismo europeo di stabilità. Patuelli ha valorizzato i risultati fin qui raggiunti dalla moneta unica. «In un anno la Bce ha attuato otto manovre di riduzione dei tassi e oggi il costo del denaro in Europa è di fatto la metà di quello di Usa e Regno Unito».

Gli strumenti per progredire su progetti comuni già adesso ci sono ha voluto ricordare Franco Bernabé. «Integrazione differenziata e cooperazione rafforzata consentono di fare cose che le regole dell'unanimità non permettono. Anche valorizzare i 33mila miliardi dello stock di risparmio europeo rappresenta una sfida».

Corriere della Sera - Sabato 7 Giugno 2025

Orsini: per avere salari più alti attaccare i contratti pirata

La Lente

di Rita Querzè

C'è cautela in Confindustria in vista dell'incontro del 26 giugno con i sindacati. Ieri il presidente Orsini ha partecipato alla assemblea di Confindustria Piemonte. A chi gli ha chiesto se nel fine settimana andrà a votare per i referendum ha risposto: «Il voto è segreto, e se vado o non vado a votare non lo dico a

nessuno». Evitando lo scontro frontale con la Cgil ma senza rinunciare a dire la propria nel merito: «Ci sono temi che rappresentano un salto nel passato», ha aggiunto, riferendosi ai quesiti sul Jobs act. Il presidente di Confindustria non ha invece usato diplomazie sui contratti pirata: «Sugli stipendi si può fare sempre meglio. Dobbiamo attaccare i contratti pirata e guardare alla produttività». La questione dei contratti pirata sta a cuore a Viale dell'Astronomia e non solo. Di recente Confindustria con le principali associazioni d'impresa ha inviato una lettera al governo per indicare proposte condivise sui criteri di rappresentatività ed equivalenza dei contratti. Il 26 giugno il confronto partirà tra Confindustria e sindacati dai terreni meno ostici della sicurezza sul lavoro e delle politiche attive. Da capire se Cgil e Uil da una parte e Cisl dall'altra possono andare oltre trovando intese (anche al loro interno) su una partita — quella della rappresentanza — che sta nel congelatore da oltre 10 anni.

Corriere della Sera - Sabato 7 Giugno 2025

Stellantis rinnova il contratto, 140 euro d'aumento in due anni

Al ceo Filosa compenso da 23 milioni di dollari

di Rita Querzè

Stellantis (con Iveco, Cnh, Ferrari) rinnova il contratto aziendale che, da quando il gruppo nel 2012 è uscito da Confindustria, tiene in sé anche il livello nazionale. I dipendenti mettono in tasca per il biennio 2025-2026 un aumento di 139,80 euro. Secondo i sindacati che hanno firmato l'accordo — Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic, Uglm e AQCFR ma non la Fiom-Cgil — si tratta di un ottimo risultato. L'incremento in busta paga sarebbe del 6,6% nel biennio quando difficilmente l'Ipca-Nei per il 2025 e 2026 sarà vicina o sopra questa soglia.

«Stellantis sta attraversando una fase difficile, la firma di questa intesa è un'assunzione di responsabilità necessaria del gruppo rispetto alla questione salariale», osserva il segretario generale della Fim Cisl Ferdinando Uliano. Assunzione di responsabilità resa nota mentre è divenuto pubblico anche il compenso del nuovo ceo, Antonio Filosa. Si parla di una remunerazione che, con le parti variabili, potrà arrivare a 23 milioni di dollari. Il suo predecessore Tavares per il 2024 ricevette 23,1 milioni lordi più altri 12 dovuti all'accordo di separazione. «Non si può pretendere che sia il contratto ad affrontare la questione dell'enorme disparità tra le retribuzioni dei manager e dei dipendenti — commenta Uliano —. Quello che ci interessa ora è evidenziare che la questione salariale può essere affrontata senza rifugiarsi dietro al paravento della crisi». Il riferimento (del tutto voluto) è allo stallo del negoziato con Feder-meccanica per il rinnovo del contratto. «Ora attendiamo l'insediamento del nuovo presidente (Simone Bettini, a luglio, ndr) ma è per noi davvero incomprensibile questa chiusura totale. A meno che qualcuno pensi che il sindacato vada eliminato e i contratti superati», taglia corto Uliano. Intanto giovedì prossimo l'Istat diffonderà il dato dell'Ipca-Nei che farà da base di riferimento per gli aumenti del contratto Federmeccanica pagati ex post per il 2024, insieme con 200 euro di flexible benefits. «Si tratta di una tranche che non è figlia della generosità delle imprese — dice Uliano —, ma del fatto che il contratto scaduto resta vigente finché non subentrerà il nuovo». Tornando all'accordo di Stellantis, da segnalare il commento diffuso dalla Fiom Cgil, che ormai dal 2010 non firma il contratto. «La Fiom le ha provate tutte per condividere un'intesa. Ma le aziende che applicano il Ccsl non lo hanno voluto. Una scelta gravissima che evidenzia un chiaro pregiudizio».

Il paradosso della longevità

Viviamo sempre più a lungo
ma ci ammaliamo prima
E il calo degli anni in buona salute
rischia di mandare in default
il Servizio sanitario nazionale

IL DOSSIER**PAOLORUSSO**
ROMA

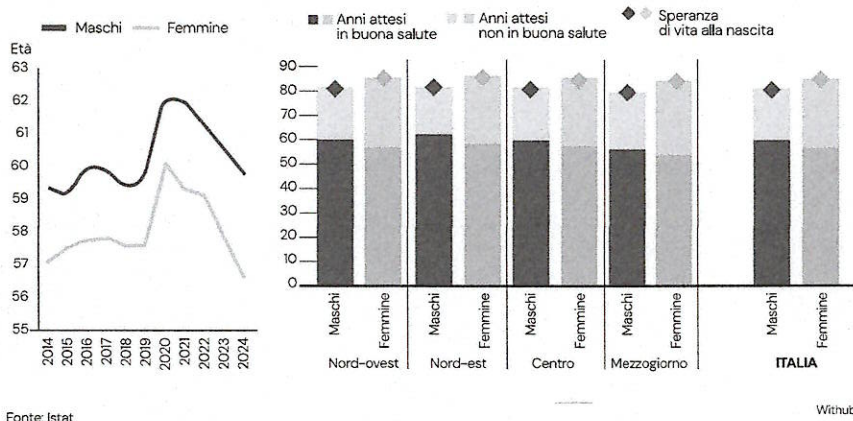
Abbiamo ripreso a vivere più a lungo, ma passiamo sempre più anni dovendo fare i conti con la salute malconca. È il paradosso del "malinvecchiamento" degli italiani, certificato dall'ultimo rapporto Istat su dati del 2024. E se non ci sarà un'inversione di tendenza, il nostro già sofferente Servizio sanitario nazionale rischia di andare completamente in default, se è vero che secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato i sempre più numerosi ultratantenni, nell'arco dei prossimi 45 anni, raddoppieranno i costi per cure e assistenza, finendo per assorbire da soli circa un terzo dell'intera spesa sanitaria. E senza guardare

Di qui a vent'anni
il 40% degli over 65
vivrà da solo
e senza supporti

troppo in là, secondo l'Ocse, a causa dell'invecchiamento, già nel 2040 la spesa sanitaria salirà di un punto e mezzo di Pil: che tradotto fanno 33 miliardi in più, ai quali bisognerà poi aggiungere i costi dell'inflazione.

Ma partiamo dallo stato di salute della terza età. La notizia buona è che, dopo lo stop pandemico, l'aspettativa di vita ha ripreso a crescere portandosi a 81,4 anni per gli uomini, che è il record di sempre, mentre le donne hanno toccato quota 85,5. Il rovescio della medaglia è che gli anni in buona salute sono sempre meno: scendono a 59,8 per gli uomini e a 56,6 per le donne. Complessivamente un balzo indietro di 1,3 anni in un solo anno, che fa prevedere 28,9 anni in cattiva salute per le donne e 24,6 per gli uomini.

E non ci sono solo le malattie a rabbuiare il futuro dei nostri anziani. Sempre l'Istat prevede infatti che, da qui a 20 anni, il 40% degli over 65 vivrà da solo, senza nessuno a fare da supporto nelle normali cose domestiche, ma anche ad aiutare a prendere regolarmente le medicine o a ricordare quando fare un controllo. E sì che di cure ce ne sarà sempre più bisogno. Tutte le patologie croniche più diffuse, come scompenso cardiaco, insufficienza respiratoria e diabete, sono destinate ad aumentare, e così i tumori, trascinandosi dietro terapie sempre più efficaci e persona-

ANNI DI VITA IN BUONA SALUTE

Fonte: Istat

Withub

81,4
L'aspettativa
di vita per gli uomini,
la più alta
mai registrata

lizzate ma dai costi proibitivi di decine, se non centinaia, di migliaia di euro a ciclo.

Secondo l'Airtum, l'associazione dei Registri tumori, l'incidenza passa infatti da circa 750 casi per 100 mila abitanti nella fascia 55-59 anni a 2.200 in quella 80-84 anni, triplicando il rischio con l'avanzare dell'età. E se oggi gli over 85 rappresentano il 3,8% della popolazione, nel 2050 saranno il

85,5
L'aspettativa
media di vita
per quanto riguarda
le donne

7,2%, mentre il 34,5% degli italiani avrà varcato la soglia dei 65 anni.

Cambiamenti demografici ai quali il nostro sistema sanitario non sembra ancora adeguarsi. Non solo perché, secondo uno studio del Cergas Bocconi, il 42% dei quattro milioni di non autosufficienti non riceve alcuna forma di assistenza, ma anche per via del fatto che gli stessi modelli di ricerca dimenticano colo-

Il 42% delle persone
non autosufficienti
non riceve alcuna
forma di assistenza

gnamento, servizi domiciliari, residenziali e semiresidenziali oggi lo Stato spende per l'assistenza socio-sanitaria 15,5 miliardi l'anno, che sommati alla spesa privata arrivano a 25,7 miliardi. Una frammentazione - spiega - che dovrebbe essere superata da un unico Servizio nazionale per gli anziani non autosufficienti, che assorba al suo interno anche larga parte delle badanti, da assumere come operatrici socio-sanitarie, opportunamente formate. Un sistema che in Germania ha funzionato senza costi aggiuntivi per la collettività. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Bernabei Geriatra: "Sui numeri pesano fattori di discriminazione sociale"

"Dobbiamo puntare sulla prevenzione Investiamo su screening e vaccinazioni"

L'INTERVISTA

ROMA

Direttore della Scuola di Geriatria dell'Università Cattolica, ex medico personale di Papa Francesco, il Professor Roberto Bernabei è geriatra di fama internazionale.

Come spiega il paradosso dell'allungamento dell'aspettativa di vita e degli anni passati in cattiva salute? «Se avessi una risposta certa vincerei il Nobel, ma diciamo che in parte è colpa del maggior invecchiamento stesso. Se viviamo più a lungo è normale che aumentino anche gli anni passati a convivere con problemi di salute dovuti all'età». Si ma per l'Istat gli anni in cattiva salute iniziano sulla soglia dei 60 anni fra gli uo-



“Gli anziani hanno patologie che comportano costi di assistenza e cure farmacologiche molto elevati

mini e i 56-57 fra le donne...

«Sì ma non è per tutti così, subentrano anche fattori di discriminazione sociale. Gli anni realmente più complicati sono gli ultimi 12 di vita. Ma è altrettanto vero che grazie ai progressi della medicina chi vive al Nord e ha un buon livello culturale dopo i 65 anni può in media contare su 15 anni in buona salute».

Sempre l'Istat denuncia il problema della solitudine che attende molti over 65. «In Italia abbiamo 15 milioni di ultra 65enni. Di questi 5 hanno gravi problemi di salute. Dovremmo attrezzarci e dare la possibilità a chi sta meglio di continuare a creare un po' di Pil per aumentare il benessere generale del Paese e salvare il sistema sanitario che rischia di crollare sotto il peso della spesa crescente per gli anziani».

Quali patologie aumenteranno con l'invecchiamento della popolazione?

«Le malattie osteoarticolari, quelle cardiovascolari e i tumori, che comportano costi di assistenza e per le cure farmacologiche molto elevati». Cosa occorre fare per allieviarne il peso economico? «Oggi spendiamo il 5% del Fondo sanitario per prevenire le malattie e il 95% per curarle. Bisogna aumentare l'investimento in prevenzione e la convocazione degli Stati generali a Napoli è un buon segnale. Per prevenzione intendo tanto agire a livello culturale sugli stili di vita delle persone che potenziare gli screening e l'uso delle vaccinazioni nella popolazione anziana, senza inseguire la piccola minoranza dei no vax». P.A.R.U. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Spini è vicino all'amico e collega Gianluca Paolucci per la perdita della cara mamma

Gabriella Dionisi ved. Paolucci

Milano, 8 giugno 2025

Ivano, Roberta e Corrado Rossi sono vicini a Marcella e famiglia per la perdita del papà

Carlo

amc
A. MANZONI & C. S.p.A.
LA RICHIESTA DI NECROLOGIE
PUÒ ESSERE EFFETTUATA:
CONTATTANDO IL N. VERDE
Numero Verde
800-700800

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Sandro Pappalardo

“La crescita di Ita passa dai voli business
Nessun calo dei turisti americani in Italia”

Il presidente della compagnia aerea: “Lufthansa punta su di noi perché siamo un vettore sano e in crescita”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

L'impegno è di chiudere in tempi rapidi il piano industriale 2026-2030. Intanto il presidente, Sandro Pappalardo, fa il punto sulla nuova Ita Airways. «Il 17 gennaio si è aperta una pagina storica per l'aviazione civile italiana ed europea», sostiene. Cosa cambia con l'ingresso di Lufthansa con il 41%?

«È una grandissima opportunità. Così possiamo migliorare una compagnia che comunque già ha chiuso il 2024 con risultati operativi positivi, credo che siano sotto gli occhi di tutti: abbiamo incrementato i passeggeri del 26%, abbiamo quasi raggiunto 18 milioni di persone trasportate, abbiamo un load factor che raggiunge l'84%. Una crescita frutto del grande sacrificio di 5.000 persone che hanno sognato tre anni e mezzo fa e hanno realizzato un sogno». Come si creano sinergie?

«L'inserimento del gruppo Lufthansa, che è il primo in Europa e il quarto al mondo, è un'opportunità di miglioramento. Stiamo cercando di sfruttare tutto ciò che Lufthansa ci può dare in termini di operatività. Senza mai dimenticarci che siamo la compagnia di riferimento della nostra nazione, quindi vogliamo continuare ad essere ambasciatori dell'Italia nel mondo». Come si fa a mantenere centrale l'Italia quando il capitale è tedesco?

«Questo non cambierà né la livrea dei nostri aeromobili né il comportamento del nostro personale. Ita continuerà ad essere la compagnia che è, anche nel caso Lufthansa dovesse aumentare le quote: una compagnia che manterrà la propria identità e il proprio comportamento all'interno di un gruppo più grande. Assicuro che l'italianità non verrà cancellata». Cambiando punto di vista, perché per Lufthansa l'Italia è così importante?

«Ita è una compagnia relativamente giovane e circa il 67% degli aeromobili è di nuova generazione, versatili e funzionali, con un consumo di circa il 20% inferiore per il carburante. E abbiamo buone prospettive di crescita. Il principale in-

I NUMERI CHIAVE

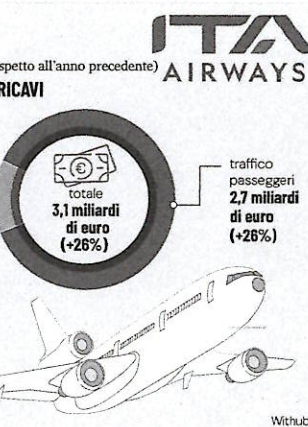
I dati di Ita Airways per il 2024 (Variazioni % rispetto all'anno precedente)



EBITDA	+267 milioni di euro
EBIT	+78 milioni di euro (positivo di 3 milioni)
Risultato di cassa	+26 milioni di euro

18
I milioni di passeggeri trasportati da Ita nel 2024: +26% rispetto al 2023

teresse da parte loro è questo: Lufthansa non sarebbe mai entrata in una compagnia che andava male o non aveva previsioni di crescita. Ci sono ottime opportunità di sviluppo in particolare su Fiumicino, che è l'hub di riferimento, in for-



84%
Il livello di load factor raggiunto dall'ex compagnia di bandiera

te espansione e che riesce a connettere tutto il mondo. Sappiamo quanto interesse ci sia nel mondo di venire a visitare l'Italia, la domanda di voli verso il nostro Paese continua a crescere, in particolare sui mercati altospesenti. Tutti questi



“
Sandro Pappalardo
Fiumicino è l'hub di riferimento ed è in forte crescita. Riesce a connettere tutto il mondo

fattori rendono Ita una compagnia appetibile». In questi mesi, con l'ad Joerg Eberhart, state impostando il nuovo piano industriale. Quali sono le linee guida?

«Voglio innanzitutto tranquillizzare il sistema Paese: Fiumicino continuerà ad essere l'hub di riferimento della compagnia e verranno incrementati soprattutto i voli intercontinentali. Sicuramente tendiamo a un'ulteriore crescita della nostra flotta: di conseguenza pensiamo a nuovi aeromobili per arrivare a una percentuale più alta rispetto al 67% di partenza. Ma tutto ciò non inizierà nel 2025, che sarà un anno di assestamento. Ci immaginiamo, però, che già dal 2026 possiamo portare la compagnia a un'ulteriore crescita». Ci sono già indicazioni su nuove rotte?

«Faremo particolare attenzione al traffico intercontinentale, senza dimenticarci ovviamente dei territori interni che devono rimanere collegati a Roma e Milano-Linate. E ci sarà un'attenzione superiore al passato al traffico business».

Quelli passati sono stati anni difficili, di risanamento e anche di fiducia persa. Come si inverte la rotta?

«Visto che ha citato la fiducia, credo che sia il personale interno sia l'opinione pubblica abbiano apprezzato il grande lavoro fatto portando la compagnia da 52 a 99 aeromobili e al posizionamento che oggi ha nel panorama dell'aviazione civile mondiale. Quindi credo che la fiducia in questo momento giochi a favore di Ita. Il turismo è un pilastro della nostra economia e noi trasportiamo milioni di passeggeri nel nostro Paese, creando un vantaggio per tutta l'economia nazionale. Non solo, l'integrazione con Lufthansa facilita tutto questo, perché riusciamo ad offrire oltre 100 destinazioni in più rispetto al passato».

Registrate un calo dei viaggiatori Usa per l'impatto delle politiche di Trump?

«No, abbiamo un primo trimestre molto positivo, un secondo trimestre che sta andando altrettanto bene. Non possiamo fare previsioni per tutto il secondo semestre ma posso dire che non notiamo flessioni dal mercato statunitense».

Accordo raggiunto al Consiglio Ue, manca il via libera della Commissione e del Parlamento

Ue, cambiano i risarcimenti sui ritardi in volo
Più tutele ai consumatori, ma meno rimborsi

IL CASO

Cambiano le tutele dei passeggeri dei voli aerei, con molte più garanzie e automatismi previsti per le compagnie in caso di ritardi e cancellazioni, ma risarcimenti più bassi per i ritardi e una soglia di tolleranza più ampia sulle ore del ritardo stesso. Il tetto massimo dei rimborsi scenderà da 600 a 500 euro. Mentre il ritardo tollerato crescerà da tre a quattro ore per i voli fino a 3.500 chilometri, e diventerà di sei ore nel caso dei voli oltre i 3.500 chilometri.

Il rimborso massimo sotto i 3.500 chilometri sarà di 300 euro. Si tratta ancora solo di un'intesa politica raggiunta al Consiglio Ue, trovata comunque do-



Dariusz Klimczak, ministro polacco ai trasporti



Ursula von der Leyen, presidente Commissione Ue

po un lunghissimo stallo sulla proposta di riforma della Commissione europea che risaliva al lontano 2013. L'esecutivo Ue dovrà fare comunque una valutazione d'impatto sui risarcimenti automatici. E si deve tenere il dialogo interistituzionale (tra Consi-

glio, Commissione e Parlamento europeo) per il via libera legislativo. «Le norme attuali sono obsolete e non in linea con la realtà odierna», ha spiegato il ministro polacco ai trasporti Dariusz Klimczak, presidente di turno del Consiglio. «Le regole riviste ap-

porteranno oltre 30 nuovi diritti ai passeggeri aerei, applicabili dal momento dell'acquisto del biglietto fino all'arrivo a destinazione e, in alcuni casi, anche oltre. Si tratta di una pietra miliare storica, poiché non si sarebbe potuto raggiungere un accordo negli ultimi 12 anni». In base alla nuova impostazione in caso di cancellazioni le compagnie aeree dovranno offrire ai passeggeri un volo alternativo il prima possibile, inclusi voli operati da altri vettori o con altri mezzi. Se entro tre ore dall'interruzione la compagnia non trova un reindirizzamento adeguato, i passeggeri potranno organizzarsi richiedendo un rimborso fino al 400% del costo originale del biglietto. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EY: il 77% delle famiglie cambia abitudini di acquisto

Il 77% degli italiani ha modificato i propri comportamenti di acquisto a causa degli effetti inflattivi, privilegiando il valore rispetto alla fedeltà al brand. Il 60% ritiene che i private label soddisfino le proprie esigenze quanto quelli tradizionali; il 30% non intende tornare ai brand precedenti. È quanto emerge dall'ultima edizione dell'EY Future Consumer Index.



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

I lavoratori delle società sono "per definizione investitori stabili"

Boom dell'azionariato diffuso

Le aziende italiane scommettono sui dipendenti

LASTORIA

MICHELE CHICCO
MILANO

Farsi largo nell'azionariato delle società quotate può essere più facile se si è dipendenti della stessa azienda. I piani di azionariato diffuso sono sempre più popolari a piazza Affari, con i lavoratori che possono comprare azioni possedute dalla società con sconti più o meno evidenti. Nel 2024 è stata Ferrari ad avviare uno dei primi programmi e presto l'esempio è stato seguito - tra le altre - da Eni, A2A, Italgas e Snam.

«Non si tratta di una moda», mette in chiaro Hannes Wagner, docente di Finanza all'università Bocconi. «Una quantità di denaro molto elevata viene messa a disposizione del management dai nuovi azionisti. E la cosa nuova è che gli azionisti sono i dipendenti: per definizione, sono investitori stabili».

di società blue chip hanno più da guadagnare, mentre le aziende più piccole e startup non quotate possono puntare sui più tradizionali piani di stock option che sono rivolti a una più ristretta fetta di dipendenti. «Il costo di creazione di un programma di azionariato diffuso è piuttosto elevato: ha senso per chi ha le strutture adatte e può attivare un piano in maniera molto economica», dice Wagner. «La tendenza, comunque, continuerà. A meno che non ci sia un inasprimento del trattamento fiscale che riduca la convenienza dei piani: se il contesto normativo non cambia, si vorrà continuare a far investire i dipendenti nell'azienda perché sono una fonte di finanziamento interessante, amichevole e stabile».

A maggio il Senato ha approvato la legge che disciplina le forme di partecipazione al capitale dei lavoratori nelle imprese, con il testo che prevede per il 2025 sconti fiscali per i dipendenti che incasseranno dividendi

6%
La quota azionaria delle società italiane posseduta dai dipendenti

1%
La quota in mano ai dipendenti "ordinari" a fronte del 5% destinato ai top manager

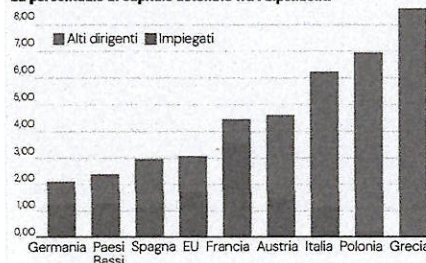
di che spettano alle azioni acquistate con i piani.

«Il trend è globale: tutti gli stati del mondo occidentale si stanno attrezzando con normative e incentivi per ampliare la partecipazione finanziaria dei dipendenti nella vita dell'azienda», sottolinea Gianpaolo Moschetti, alla guida delle attività in Sud Europa di Optio Incentives, piattaforma tecnologica per la gestione dei piani di azionariato diffuso. «In Italia - aggiunge - stiamo facendo meglio degli altri, grazie alla spinta iniziale da parte di alcune aziende pionieristiche». A ingolosire i dipendenti i valori alti delle società quotate, che sono spinte sui mercati dagli indici tornati dopo decenni a navigare oltre i 40 mila punti. «Questo vale particolarmente per le energetiche, che sono andate particolarmente bene in questi anni e che risultano attraenti se acquistate a prezzi scontati», evidenzia Moschetti.

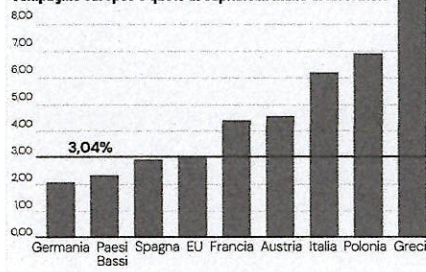
Ai dipendenti viene messo a disposizione, mediamente, lo 0,5% del capita-

LA SITUAZIONE

La percentuale di capitale detenuto fra i dipendenti



Compagnie europee e quote di capitale in mano ai lavoratori



Fonte: EFES

Withub

le sociali, ma in alcuni casi ci si può avvicinare anche all'1%. Sul successo del piano di azionariato diffuso ha un impatto la scelta del management.

«Più l'azienda regala all'inizio, più il piano è apprezzato dai dipendenti che in quel caso possono aderire anche con percentuali vicine al 90%», spiega Moschetti. Quando viene chiesto di

acquistare azioni prima di ricevere il grant i valori crollano, con adesioni che possono inchiodarsi tra il 20% e il 40%. «Aderire a un piano azionario - chiosa il manager - significa investire in azioni: non è un tema sempre alla portata di tutti, anche se con la tecnologia sta diventando sempre più democratico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scorso anno è stata Ferrari una delle prime ad avviare un piano di fidelizzazione

I piani di azionariato diffuso, nota il docente, piacciono al mercato perché nascondono «molti vantaggi». Chi acquista le azioni a prezzi scontati e beneficia di una assegnazione gratuita diventa di colpo socio spendendo meno di quanto richiederebbe la Borsa. «È un meccanismo che permette di allineare gli interessi dei dipendenti con quelli dell'azienda: chi lavora sa che i suoi sforzi possono fare la differenza e rendere migliore la società», evidenzia Wagner. Le quotate, da parte loro, «possono autofinanziarsi in maniera sostenibile: chi negli Stati Uniti ha attivato piani di azionariato diffuso con grandi volumi - racconta - è riuscito per anni a finanziare la spesa in tecnologia, con investimenti in conto capitale pari all'ammontare di denaro raccolto dalla vendita di azioni ai propri dipendenti».

Benefici che non sono però garantiti a tutti. Le gran-

A fine giugno assemblea dei soci. Attesi dividendi per 177 milioni da Mediolanum e 59 da Mfe

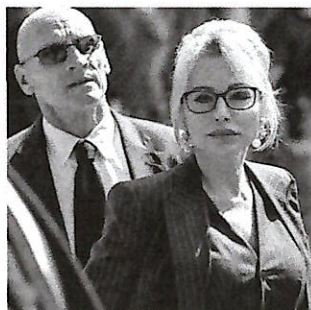
Fininvest, utili in crescita: oltre i 260 milioni

Per il Monza si tratta con due fondi Usa

ICONTE

Utile netto in crescita per il gruppo Fininvest, la holding della famiglia Berlusconi. Che si mette alle spalle un 2024 con un bilancio dai risultati di rilievo. A fine giugno, infatti, l'assemblea dei soci si riunirà per approvarlo e la voce dell'utile netto può superare i 260 milioni di euro. Un salto rispetto al risultato record di quasi 253 milioni di euro registrato nel 2023, già incrementato del 29,2% rispetto al 2022.

Peraltro, già rimbalzano le cifre dei dividendi tra gli operatori. E si preannunciano consistenti: secondo quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, sono attesi 177 milioni da Mediolanum, circa 59 milioni di euro da parte di Mfe e 17 milioni da Mondadori. Liquidità che può rivelarsi strategica di fronte alla partita per il colosso dei media ProSiebenSat. Dove, nel frattempo, la terza tv tedesca ha bocciato la prima offerta pubblica d'acquisto proposta dal Biscione a inizio maggio. Esistende un rilancio o l'ago della bilancia spostarsi verso



Marina Berlusconi, Presidente di Fininvest dal 2005, riconfermata nel giugno del 2023. Con la scomparsa di Silvio Berlusconi, ha acquisito la maggioranza delle quote con il fratello Pier Silvio

l'Opa parziale dalla holding ceca Ppf, di proprietà della famiglia Kellner.

I conti, insomma, migliorano. E questo sebbene alcune voci pesino nel compresso. Come la dona donazione straordinaria alla fondazione Ennio Doris di 60 milioni di euro e la svalutazione di

una serie di asset immobiliari, in modo da allineare il valore del patrimonio reale estate ai prezzi aggiornati di mercato. Senza dimenticare potenziali cambi di scenario per il Monza Calcio, retrocesso in serie B al termine dell'ultima stagione di serie A.

Le trattative per la cessione proseguono. Fininvest rafforza i contatti con i possibili acquirenti. In lista ci sarebbero due fondi d'investimento statunitensi. Il primo è rappresentato da Mauro Baldissoni, artefice del cambio di proprietà della Roma dalla famiglia Sensi a Thomas Di Benedetto restando in società anche con James Pallotta. Il secondo è, invece, un fondo specializzato nel mondo sportivo con sede nel Texas. Nome ancora riservato. Definito Andrea Radrizzani, ex proprietario del Leeds. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzia delle entrate

Pignataro versa 280 milioni al Fisco che gli contestava 1,2 miliardi di evasione

Il finanziere Andrea Pignataro, titolare della Ion, pagherà al Fisco 280 milioni di euro. È la cifra, secondo il Resto del Carlino, che dovrà versare all'Agenzia delle Entrate per chiudere la vicenda che lo ha visto al centro di un'inchiesta della procura di Bologna. Secondo le accuse, avrebbe evaso fra il 2013 e il 2023 una cifra di mezzo miliardo che, con gli interessi, è salita a 1,2 miliardi. Il gruppo Ion, colosso fintech di proprietà dell'imprenditore Andrea Pignataro, nato a Bologna e attivo a Londra, è un conglomerato attivo nelle tecnologie, nei servizi e nei dati in ambito finanziario. Pignataro e la Ion hanno aderito a un accertamento con adesione, cioè un accordo con l'Agenzia delle Entrate per estinguere il debito con il fisco. Resta aperto il fronte penale, quello che lo vede indagato per evasione fiscale. Il suo patrimonio, secondo Forbes, è stimato in 34,2 miliardi di dollari. —

Orsini: «Innovazione e IA, Italia e Ue investano di più»

Il leader Confindustria. «Serve un piano industriale straordinario di almeno tre anni. Sui dazi negoziare subito con Trump, tagliare la burocrazia, con i sindacati vogliamo costruire contratti legati alla produttività»

Nicoletta Picchio



Spingere gli investimenti per aumentare l'innovazione del paese. «Abbiamo bisogno di innovare, e quindi di ricerca e sviluppo, digitale, Intelligenza artificiale, che sono il futuro delle nostre imprese». Solo l'8,7% delle imprese sopra i 50 dipendenti utilizza in Italia l'Ia, l'1,4% nelle imprese sotto questa soglia, con una media europea del 13,5 per cento. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha citato questi numeri ieri alla Festa dell'innovazione, organizzata da Il Foglio. Ed ha rilanciato la necessità di un piano industriale straordinario di almeno tre anni che metta al centro l'industria.

«Senza una visione concreta sull'innovazione oggi, rischiamo di pagare domani un prezzo altissimo. Privacy ed etica contano ma senza investimenti in ricerca e sviluppo resteremo indietro. Servono risorse e visione, occorre una rotta chiara non per vincere le sfide di domani, ma quelle di oggi. Nel mondo industriale abbiamo bisogno di crescere, e di crescere tanto», ha aggiunto Orsini con alcuni post sui social. Il piano triennale straordinario per l'industria era una delle proposte dell'assemblea del 27 maggio, con una dotazione finanziaria di 8 miliardi all'anno per tre anni. «Otto miliardi, considerando un credito di imposta al 25-30%, significa che il 70% lo mettono le imprese e che quindi il piano sprigiona 16 miliardi almeno». Le ultime previsioni Istat sul pil indicano lo 0,6% per il 2025, la stessa quota indicata dal Centro studi Confindustria. «Mi fa piacere che siano allineati, vorrei però vedere il 2% di crescita. La preoccupazione più grande riguarda i dazi, che potrebbero abbassare ulteriormente lo 0,6. Occorre negoziare subito, il grande problema delle imprese è l'incertezza».

Con gli Usa, ha detto Orsini, intervistato dal direttore de Il Foglio, Claudio Cerasa, serve il dialogo. «Il governo italiano è consapevole, gli Stati Uniti sono il nostro secondo mercato, per noi è fondamentale. Piaccia o non piaccia Trump, sei obbligato». È l'Europa che deve correre a negoziare, è il pensiero del presidente di Confindustria, una Ue che deve mettere l'industria al centro. Gli Stati Uniti hanno investito nell'Italia 300 miliardi, la Cina 100, la Ue 30, ha detto ieri Orsini, sottolineando un'altra priorità, la lotta alla burocrazia, insieme alla necessità di un mercato unico dei capitali in Europa. «La burocrazia è un capitolo enorme, se si togliessero i dazi interni si incrementerebbe la produttività del 6,7%, equivalente a 1000 miliardi. Nella Ue c'è una presa di coscienza, ora serve che agisca». La burocrazia pesa anche da noi, basta considerare i tempi per aprire uno stabilimento rispetto ad altri paesi.

Investimenti, burocrazia, energia, demografia e attrazione dei giovani sono i cinque punti che Orsini ha indicato su cui occorre intervenire. Sull'energia ha riconfermato il sì al nucleare e la soluzione del disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas per abbassare il prezzo nel breve termine: «si potrebbe arrivare a 65-70 euro a Mwh. Dall'Energy release e dal decreto bollette molte imprese restano fuori». Tutto si lega al tema della produttività e dei salari: il 26 giugno è fissato l'incontro con i sindacati. «Spero di vederli tutti e tre. Di salari parleremo, è un problema nazionale. Noi rappresentiamo 5,6 milioni su 22, le nostre imprese hanno fatto l'adeguamento all'inflazione, il contratto di Confindustria è il migliore. Ma si può fare di più costruendo con il sindacato contratti legati alla produttività, che non vuol dire mandare le persone a doppia velocità», ha detto Orsini, sottolineando che la produttività dipende anche dal sistema paese «nella logistica siamo al diciannovesimo posto» e che si parlerà anche di sicurezza «non si può più aspettare» e rappresentanza. Quanto ai referendum «non entro nella bagarre politica, ci sono contenuti sui quali siamo contrari come il Jobs Act. Deve restare com'è, funziona bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori e aziende, la partecipazione si gioca sugli accordi

Al debutto. In vigore domani la nuova legge. Quattro vie di coinvolgimento: dalla gestione agli utili, dall'organizzazione alla consultazione preventiva

Valentina Melis Serena Uccello

Aggiornamento degli statuti aziendali, contratti collettivi, commissioni paritetiche fra rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori. Sono questi gli strumenti attraverso cui dovrà tradursi in pratica la partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese, prevista dalla legge 76/2025, in vigore da domani, martedì 10 giugno. Una legge promossa dalla Cisl e poi modificata durante l'iter parlamentare.

Perché si realizzi in Italia il coinvolgimento dei lavoratori già sperimentato in altri Paesi (in Germania è un modello presente dal 1951), sarà necessario che sindacati e aziende trovino effettivamente degli accordi nell'ambito dei quattro campi di condivisione previsti dalla legge: partecipazione gestionale (fino all'ingresso in Cda di rappresentanti degli interessi dei lavoratori), economica e finanziaria, organizzativa e consultiva. Accordi che andranno ricercati caso per caso, dato che non tutti i sindacati confederali hanno appoggiato la nuova normativa.

Il versante della partecipazione economica è quello che ha ottenuto anche uno stanziamento di 70,8 milioni, per finanziare le agevolazioni fiscali destinate a premiare gli utili distribuiti ai dipendenti e i dividendi derivanti da azioni attribuite in sostituzione di premi di risultato (lo sgravio è finanziato solo per il 2025).

«La nuova legge - spiega Livio Bossotto, responsabile in Italia del team Employment dello studio legale internazionale A&O Shearman - può stimolare politiche per la fidelizzazione e l'inclusione del personale nella realtà aziendale, valori sempre più importanti anche sul piano della responsabilità sociale e della sostenibilità. Può avere anche un'importanza culturale, prevedendo un percorso di formazione per i rappresentanti dei lavoratori e favorendo un rapporto di collaborazione fra l'azienda e i sindacati. Certo - aggiunge - gli incentivi fiscali sono piuttosto modesti e finanziati, al momento, per il solo 2025, e siamo già a maggio; bisognerà vedere come risponderanno i sindacati».

Per la Cisl, che ha fortemente voluto questa legge, «si tratta di una grande sfida per sindacati e imprese sul piano economico ma anche culturale», spiega la segretaria generale Daniela Fumarola. «Per la prima volta - prosegue - il legislatore riconosce la democrazia economica e la partecipazione non come opzione astratta, ma come

motore concreto capace di rilanciare retribuzioni, produttività, benessere lavorativo, formazione permanente, condivisione degli utili, sicurezza nei luoghi di lavoro».

Sulle intese che serviranno a implementare le nuove disposizioni, la segretaria generale della Cisl aggiunge: «Abbiamo già censito quasi 200 accordi di secondo livello in materia di partecipazione. Grazie a questa legge e agli incentivi economici che prevede, gli accordi potranno moltiplicarsi e diffondersi anche nelle piccole e medie imprese. Spetterà inoltre ai contratti nazionali definire la cornice regolatoria».

Un punto, questo, su cui la distanza con gli altri sindacati è massima: «Secondo noi - spiega Vera Buonomo, componente della segreteria confederale della Uil - con questa legge la funzione della contrattazione collettiva viene molto indebolita». E se per la Cisl la legge valorizza la contrattazione collettiva come leva per accordi partecipativi costruiti dal basso, secondo Vera Buonomo, al contrario, «si dà moltissimo spazio alla discrezionalità, mentre in un momento storico in cui il potere contrattuale è molto diminuito, sarebbe stato utile rafforzare la contrattazione».

Quanto alla partecipazione gestionale dei lavoratori, la segretaria confederale della Uil aggiunge: «Siamo sempre stati favorevoli al modello duale della partecipazione, quindi alla presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di sorveglianza e al rafforzamento dei comitati aziendali europei, mentre siamo sempre stati contrari alla partecipazione nei consigli di amministrazione».

Un parere critico arriva anche dalla Cgil. «La legge sulla partecipazione dei lavoratori approvata dal Parlamento - sottolinea Francesca Re David, segretaria confederale del sindacato - è molto diversa da quella originariamente proposta dalla Cisl. Lascia alle imprese sia l'iniziativa di inserire nello statuto la partecipazione dei lavoratori alla gestione, sia la facoltà di consultarli sulle scelte aziendali. Una prospettiva ben diversa da quella dell'articolo 46 della Costituzione, che prevede il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA